

## CXLVIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MARTEDI 27 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari (Presentazione):

GIOLITTI: Comuni danneggiati dal terremoto  
(Disegno di legge). . . . . Pag. 5609

## Disegno di legge:

Istituti di emissione (Seguito della discussione) 5571

## Oratori:

BRANCA. . . . . 5584

CAVALLOTTI. . . . . 5586

COCCO-ORTE, relatore. . . . . 5584

COLAJANNI NAPOLEONE. . . . . 5584-86

DI RUDINI. . . . . 5586-87

FERRARIS MAGGIORINO. . . . . 5586-98

GIOLITTI, presidente del Consiglio. . . . . 5585

5586-87-608

LACAVALA, ministro di agricoltura e commercio 5576-78

LUZZATTI LUIGI. . . . . 5587

LUZZATTO RICCARDO. . . . . 5571

NICOTERA. . . . . 5584-85

VALLI EUGENIO. . . . . 5584

Votazione a scrutinio segreto. . . . . 5592

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

## Petizione.

5193. Luigi Mostardi espone alcune considerazioni relative al disegno di legge dei provvedimenti per Roma.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

**Guelpa.** Chiedo che questa petizione sia dichiarata urgente e trasmessa alla Commis-

sione che è incaricata dello studio dei provvedimenti per Roma.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà ammessa l'urgenza.

La petizione poi seguirà il corso prescritto dal regolamento.

## Congedi.

**Presidente.** L'onorevole Coffari ha chiesto un congedo di venti giorni per motivi di salute.

(È concesso).

## Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

**Presidente.** Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge stati approvati nella seduta antimeridiana per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

**Suardo**, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arcoleo.

Badaloni — Baccelli — Badini — Basini — Beltrami Luca — Bettòlo — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardecchi — Buttini.

Caldesi — Calpini — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Casana — Casilli — Castoldi — Castorina — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Cefaly — Centurini — Cerriana-Mayneri — Cerruti — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colosimo — Comandini — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi — Cuccia.

D'Alife — Damiani — Daneo — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Riseis Giuseppe — Di Blasio — Diligenti — Di Rudini — Di Trabia.

Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Fani — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Franceschini — Frola — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garavetti — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Ghigi — Gianolio — Ginori — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovannelli — Girardi — Girardini — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guelpa — Guj.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Vaccara — Leali — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Manfredi — Marazzi Fortunato — Marcora — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Giovanni — Masi — Maury — Mazziotti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Miraglia — Mirto-Seggio — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mussi.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nicotera Nigra.

Omodei — Ostini.

Palamenghi-Crispi — Panizza — Pansini — Papa — Papadopoli — Pastore — Pata-mia — Pellegrini — Pellerano — Perrone — Petronio — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Piovene — Pisani — Poli Giovanni — Polti Giuseppe — Pompilj — Pot-tino — Pozzo — Prinetti — Pullè.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Riolo Vin-cenzo — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Ro-dolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Giu-seppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Sca-lini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Se-rena — Serristori — Severi — Silvani — Silvestri — Soggi — Solimbergo — Sormani — Sperti — Spirito Francesco — Spirito Be-niamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tie-polo — Torelli — Torlonia — Tornielli — Tor-raca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Trigona — Trinchera — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gre-gorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ver-zillo — Villa — Vischi — Visocchi.

Weill-Weiss.

Zappi — Zizzi.

*Sono in congedo:*

Amore — Arbib.

Bastogi Gioachino — Bocchialini — Bo-nacci.

Caetani Onorato — Camagna — Clemente-Dari — Di San Donato — Di Sant' Ono-frio — Donati.

Figlia.

Graziadio.

Miniscalchi — Mocenni.

Pace — Pais-Serra — Paolucci — Pa-squali — Peyrot — Piaggio — Pugliese.

Sani Severino.

Testasecca.

Zucconi.

*Sono ammalati:*

Coffari.

Lugli.

Manganaro.

Sanguinetti.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Morin.  
Niccolini.  
Salemi-Oddo.  
Ungaro.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lagasi al ministro dei lavori pubblici.

**Lagasi.** Onorevole presidente, siamo d'accordo, l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed io, di rimetterla a domani.

**Presidente.** Verrebbe quella dell'onorevole Nasi.

*(Non è presente).*

Onorevole ministro degli esteri, crede di rimettere anche questa interrogazione a domani, insieme con quella dell'onorevole Antonelli?

**Brin, ministro degli affari esteri.** Consento.

**Presidente.** Resta così stabilito.

### Seguito della discussione della legge bancaria.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccardo Luzzatto.

**Luzzatto R.** Onorevoli colleghi. Se io dovessi badare alla fortuna che nell'ora che volge possono avere i discorsi su questa legge, mi persuaderei subito di non parlare affatto. Ma una osservazione io feci mentre si votava sulla questione pregiudiziale. Osservai che parecchi deputati, amici dichiarati del Ministero, dicevano che non avrebbero votato la legge senza radicali modificazioni; ed allora, poichè il consenso di radicali modificazioni è perfino tra gli amici del Ministero, può giovare il dire ancora una parola in questa discussione.

Prima però che io mi accinga, e brevisimamente come è mio costume, a parlare della legge, permettetemi di dirvi che deploro che dell'approvazione di essa si voglia fare una

questione di partito. Questa legge in fondo è un contratto. Ora io non so vedere, come, del giudizio che si può dare intorno alla convenienza dei patti di un contratto, si possa far questione di partito. Io avrei compreso che non un partito, ma il Governo avesse avuto il coraggio di sottrarre alla pubblicità le vergogne che mettono in pericolo il credito del paese. Non solo l'avrei compreso, ma l'ho compreso infatti tanto, che rifiutai all'onorevole Colajanni, mio amico politico e personale, di firmare, il 20 dicembre, la domanda d'inchiesta.

Era già allora in vista una legge sull'ordinamento bancario, ed io pensava che convenisse prima provvedere all'assestamento di un ramo così importante all'economia nazionale, e poi purgare, se ne fosse il caso, le stalle d'Augia. Il Ministero non l'ha pensata così; ed io, che non sono addentro nelle segrete cose, certamente non posso indovinarne la ragione.

Certo è però che quando si è pencolato fra due sistemi opposti con la conseguenza di non riuscire nè ad impedire lo scandalo nè ad illuminare completamente la pubblica opinione, mentre non sono chiarite nè le posizioni di fatto, nè le posizioni morali, mentre vi sono due giudizi pendenti intorno alla questione, io non so comprendere, ripeto, che si possa fare della legge una questione di partito; e non so, d'altra parte, chi l'onorevole Giolitti riuscirà a persuadere che il sistema da lui seguito risponda ai precetti ed alle tradizioni della Sinistra.

Ed un'altra osservazione assai mesta mi suggerisce la discussione del presente disegno di legge. Dai discorsi stati fatti da precedenti oratori si rileva questo: che talune disposizioni della presente legge si interpretano in modo da far credere che una metà d'Italia si armi contro l'altra metà. Ciò fu detto da parecchi, ed io consento in questo, che la presente legge, ristabilendo in quei termini la riscontrata, sarà la morte dei Bancchi meridionali.

Potrà non esser vero; ma intanto la questione è posta, ed io domando se non sarebbe stata carità di patria evitare che questa questione fosse posta. Onorevoli Grimaldi e Giolitti, in politica, non è male soltanto il male, ma anche quello che sembra male. Ora non può non sembrar male che la questione si ponga come si è posta; e la questione si è

posta così, non per fatto degli uomini, ma per fatto della legge.

E pazienza, onorevoli colleghi, se questi, che sono pur dolori, si dovessero sopportare per avere una buona circolazione fiduciaria. Ma la legge attuale non la dà. Io mi guarderò bene, onorevoli colleghi, dall'espone teorie; chè non mi tengo da tanto; e d'altronde nell'esposizione di teorie sono stato preceduto da valentissimi oratori. Questo però mi sia consentito di dire: essere risaputo, che per ottenere una buona circolazione fiduciaria occorre una sola cosa, ed è che le Banche alle quali è concesso il diritto della circolazione fiduciaria, possano cambiare il biglietto a richiesta; e questo esse possono fare, quando si trovano ad avere, come si dice in termine tecnico, il loro patrimonio liquido o di immediata realizzazione; per cui, se non all'interno, ricorrendo all'estero, possono procurarsi subito l'oro pel cambio dei biglietti.

E data questa situazione non è da crederci che l'oro emigri, perchè non è soltanto nelle cose finanziarie, ma nelle umane, che quando si può avere una cosa a volontà non ci si cura di averla. Quando si sapesse che le Banche sono in condizione di cambiar sempre in valuta metallica i biglietti, nessuno andrebbe a cambiarli. Può accader questo applicando il disegno di legge in discussione? Gli oratori che mi hanno preceduto vi hanno dimostrato che le Banche alle quali è accordato un privilegio d'emissione, non sono in condizione di fare il cambio. Io non ne ripeterò la dimostrazione; mi limiterò semplicemente ad aggiungere, che quello che non possono fare le Banche nella situazione attuale non lo potranno fare neppure per effetto delle nuove disposizioni della legge in discussione.

Prima però di venire a questo ragionamento, mi si permetta una breve scorsa nel campo già abbondantemente mietuto dagli avversari. Io non credo affatto che per dimostrare che le Banche attuali non sono in condizioni di funzionare come Banche di emissione, sia necessario quell'esame analitico che pure diligentemente ha fatto l'amico Colajanni. Basta uno sguardo generale alla situazione delle Banche; le quali hanno funzionato come Banche propriamente dette, come credito fondiario (per lo meno prestando ai possessori fondiari) ed in un altro modo, che io non saprei definire meglio di quello nel

quale lo definì l'onorevole Fortunato, cioè come tanti bazar.

Le Banche in Italia erano diventate come una specie di divina provvidenza « che tutto accoglie che si volge a lei ». E se questa era la situazione, è chiaro, senza bisogno di esame analitico, che le Banche non potevano avere un portafoglio realizzabile a volontà, e non potevano quindi essere in grado di fare il cambio dei loro biglietti.

Oltre queste considerazioni generali, un solo esempio pratico mi permetterò di portare innanzi alla Camera. Aprite, egregi colleghi, il volume delle ispezioni e guardate la tabella degli sconti della Banca Nazionale che è il massimo degli istituti, negli anni 1888, 89, 90, 91 e 92; facciamo il confronto fra il primo e l'ultimo anno, fra il 1888 ed il 1892, e prendiamo come esempio i centri più noti e più importanti per commercio e per situazione.

Ricorro alle cifre, perchè colle cifre non si scherza. Prendiamo Milano. Questa città, la più commerciale d'Italia, segnava nel 1888 degli sconti per 367 milioni; Torino nel 1888 per 298 milioni, Roma pure nel 1888 per 110 milioni. Andiamo al 92; Milano da 367 scende a 137 milioni, Torino da 398 scende a 110, Roma da 110 sale a 365.

Mi dispiace di non vedere l'onorevole Bacelli perchè vorrei dirgli: Ma che bisogno avete di chiedere denari al Governo pel polclinico o per la passeggiata archeologica! Un paese come Roma, che in cinque anni quadruplica la circolazione commerciale, è un paese tanto florido che non ha bisogno di aiuti dal Governo. (*Si ride*). Ma io non voglio fare dell'ironia, io invece da questo raffronto di cifre voglio dedurre questo, che il portafoglio buono è sparito, e s'è ingrossato il portafoglio delle immobilizzazioni. Questa è la situazione della Banca Nazionale.

Io credo che a questo proposito non occorra di dire molte cose; e neppur di esaminare, egregi colleghi, se analoga o di qualche poco diversa possa essere la situazione delle altre Banche, alle quali si vuol concedere l'emissione, perchè tale è la diversità di cifre fra ciò che si vuol dare alla Banca Nazionale e ciò che si vuol dare agli altri Banche, che non gioverebbe a sostenere la legge la dimostrazione che questi Banche si trovano nella migliore condizione. E questo, egregi colleghi, non lo possiamo credere per-

chè il vizio delle operazioni di credito fondiario, il vizio delle operazioni bazar, l'hanno i Banche di Napoli e di Sicilia, come tutte le altre Banche.

Ed ora, egregi colleghi, sarebbe il caso di domandare: ma se queste erano le condizioni in cui si trovavano le Banche di emissione, qual'era il dovere del Governo, il quale si accingeva a dare il privilegio dell'emissione, non importa se per pochi o molti anni? Il dovere di un Governo serio era di concedere il privilegio di emissione a Banche che si trovassero nelle condizioni in cui debbono trovarsi simili istituti. Perchè non si è fatto? Io non vorrei che da parte del Ministero mi si dicesse che non si è fatto perchè non si poteva fare, poichè, illustri signori ministri, le cifre sono cifre! Ora per poco che uno ne sappia, può sempre fare questo conto: che il privilegio della emissione vuol dire prendere cinque per cento oppure sei per cento da un pezzo di carta che costa l'un per cento. Aggiungete gl'interessi sulle riserve, aggiungete le spese, e troverete sempre che il privilegio della emissione vuol dire concedere la facoltà di ritrarre il due o il tre per cento da un pezzo di carta!

Ora in questa febbre di arricchimento che piglia tre quarti del paese, mi volete dire che non si sarebbe trovato nessuno che volesse fare un lucro di questa natura? Non lo posso credere. Potrei ammettere che il Ministero non potesse riuscire e costituire un'unica Banca. Ma siccome in Italia non è stato detto finora che si debba seguire il sistema della Banca unica, ed anzi il Parlamento ha detto il contrario, così sarebbe stato molto facile al Governo di essere coerente ai voti del Parlamento, concedendo il privilegio dell'emissione ad un certo numero di Banche solide, ben costituite, che si trovano già in paese e che ben volentieri avrebbero accettato un privilegio che si risolve in lucro grandissimo per loro. Perchè, egregi colleghi, questo non è accaduto? A me la risposta pare ovvia: non è accaduto perchè il Governo ha creduto che, togliendo il privilegio dell'emissione alle Banche attuali, queste andassero in rovina, si perdesse il capitale degli azionisti e fossero anche compromessi degli altri interessi.

Io non potrei davvero consentirne in questo che tórre il privilegio dell'emissione (cioè che si poteva fare con acconci provvedimenti) dovesse apportare una immediata rovina o

una rovina purchessia. Ma concediamo per un momento, egregi colleghi, che ciò dovesse accadere, e che un alto interesse pubblico consigliasse il Governo ad evitarlo. A quali conseguenze si sarebbe dovuto venire? Evidentemente alla conseguenza di dare il privilegio dell'emissione alle presenti Banche, affinchè si potessero reggere; ma non mai di darlo ad esse soltanto, ma non mai di aumentare ad esse la circolazione, ma non mai di darlo senza garanzia. Si trattava di cercar di salvarle; e allora bisognava contemperare gl'interessi dei privati con gl'interessi del pubblico. Vedete quanto io sono moderato in questa discussione.... (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*).

Onorevole Cavallotti, non si allarmi; si, sono moderato nel senso vero della parola! Io ammetto che il Governo potesse anche far bene concedendo il privilegio dell'emissione, fino ad una certa misura, alle Banche attuali per salvarle; ma poichè le salvava, mi pare che il compenso di ciò non dovesse essere pagato completamente dal paese e molto meno che questo dovesse poi pagarlo con la sua rovina per 25 anni.

Qual'è questo compenso? La riduzione della tassa di circolazione sopra un miliardo e più, e per 25 anni. Vorrà dirmi l'onorevole Grimaldi, a quanto ammonti il compenso che il Governo paga? Andiamo al di là di 100 milioni. Udirò però volentieri dall'onorevole Grimaldi con quali mezzi esso faccia fronte alla deficienza che nel bilancio dello Stato lascerà questo compenso. Finora in Italia io non ho visto che si sappia tassare altro che i consumi; e aspetto dall'onorevole Grimaldi che egli proponga una piccola tassettina sui consumi, onde saldare questa deficienza. Se sarà tenue, il più lieto ne sarò io.

Vuole l'onorevole Grimaldi che gli dimostri la mia correttezza? Io accetto che lo Stato rinunzi a 100 milioni per salvare le Banche, ma voglio che esse funzionino regolarmente e non rovinino l'economia nazionale. Se il compenso di 100 milioni non basta, e occorre qualche altra cosa ancora, quest'altra cosa la dovrebbero pagare coloro che si salvano con i 100 milioni; la dovrebbero pagare le Banche. E ciò il presente disegno di legge non lo dice.

Come ho detto, perchè Banca vi sia, occorre un istituto che abbia i suoi crediti liquidi per poter pagare a vista. Nel consenso

comune, le Banche attuali non si trovano in questa posizione; e bisognava obbligarle a mettersi. Se lo Stato, mentre si accingeva a concedere il privilegio, avesse fatto questo ragionamento: Io voglio concedere il privilegio per salvare dei rispettabili interessi; ma lo voglio concedere ad una Banca vera, che abbia nel suo portafoglio quelle sole operazioni che io (articolo 12) ammetto come operazioni buone; e siccome mi accorgo che le Banche, con le quali tratto, oltre a queste operazioni, che sono connaturali al funzionamento delle Banche, ne hanno delle altre, allora io, Stato, obbligo le Banche a dividere le loro aziende; do la circolazione alle aziende bancarie, ma non permetto che essa sia inquinata nè da crediti fondiari, nè da immobilizzazioni. Se lo Stato avesse detto ciò, mi pare che la questione sarebbe stata risolta; ma risolta con questo, che le Banche avrebbero pagato una parte del compenso. Perchè è evidente che questa divisione di aziende non può avvenire così in un *fiat*. Vi è un eccesso di circolazione che ha servito a creare le immobilizzazioni: quest'eccesso di circolazione va tolto con denaro. Ora le Banche per depurare le loro aziende avrebbero dovuto sborsare del denaro, e poichè il denaro necessario non avrebbero potuto procurarselo gratuitamente, in questo consisteva il sacrificio giustamente loro imposto.

In sostanza, onorevole Grimaldi, le Banche avrebbero dovuto sostituire ai biglietti emessi abusivamente per operazioni illecite (sia stato fatto ciò, o no, per concessione di uomini di Stato, sono contrarie alla legge dello Stato!) un'altra circolazione buona, di obbligazioni o di altri titoli consimili, e pagarne gl'interessi, senza pretendere che gl'interessi di quelle operazioni fossero pagati dal pubblico sotto forma di aggio. Questo avrebbe costituito evidentemente una spesa per le Banche, ma una spesa doverosa, e in questo non ci sarebbe stato nulla di male. Ed io mi rifiuto a credere che gli azionisti della Banca Nazionale avrebbero negato di far questo; mi rifiuto a credere che gli azionisti della Banca Nazionale, per avere maggiori dividendi, avrebbero rigettata una proposta la quale in sostanza avrebbe rafforzato le loro aziende. Tutto l'effetto di questa proposta sarebbe stato questo: che siccome avrebbero pagato gl'interessi del denaro speso nelle immobilizzazioni, avrebbero avuto minori dividendi alla fine dell'anno,

**Conti.** Qui sta il difficile!

**Luzzatti R.** Dice l'onorevole Conti che qui sta il difficile; ma allora l'onorevole Conti rappresenta il ragionamento dell'onorevole Colajanni, il quale disse ieri che il capitale non ha patria. Io dico, onorevole Conti, che dietro il capitale vi è il capitalista, e nego che in Italia vi siano capitalisti, i quali, chiamati anche a fare un qualche sacrificio pel bene di tutti, si rifiutino di farlo. Ma io ho detto che per sanare la circolazione in eccesso le Banche avrebbero dovuto sostituire ai vecchi biglietti sfiduciati dell'altra carta veramente fruttifera, non afflitta da alcun peso, e far sì che i biglietti per una corrispondente garanzia acquistassero un vero pregio come attualmente non è.

L'altro ieri, mentre parlava l'onorevole Colajanni, l'onorevole Fortis, che io sempre ascolto volentieri, lo interruppe dicendo: ma chi può stabilire i limiti della circolazione per lo avvenire? Ma io gli rispondo: e perchè ci chiamate a discutere una legge che spinge i suoi provvedimenti sino a 25 anni? Se così volete voi, dovete pur permetterci degli apprezzamenti anche sull'avvenire. D'altronde se nella circolazione c'è eccesso, la cosa più naturale del mondo è che si tenti di togliere dalla circolazione stessa almeno una parte dei biglietti eccedenti. Ed a questo provvede in certo modo anche la legge attuale. Che se poi l'onorevole Grimaldi guarda, come l'ha certamente guardata, la relazione Finali, troverà che nelle casse delle varie Banche al momento della ispezione esistevano 72 milioni di capitale giacente.

Questo mi par troppo; tanto più che, se ad essi aggiungiamo i biglietti che sono nelle Banche private, cooperative, ecc., nessuno davvero potrebbe negare lo eccesso della circolazione. L'Italia è in una condizione forse non tanto deplorabile quanto la ritiene l'onorevole Giolitti, ma certo non buona. Eppure anche oggi voi vedete il fenomeno che mai il tasso degli sconti e delle anticipazioni è stato così basso. Che vuol dir questo? Vuol dire che vi è una gran quantità di carta che non trova impiego, e che si offre a qualunque prezzo. Ora questa offerta è chiaro che produce scredito.

E questo scredito doveva essere evitato col ritiro di una parte della circolazione. Invece la legge che si discute legittima l'eccesso della circolazione, mantiene l'aggio

qual'è, e lo mantiene per 25 anni. Questo, onorevoli colleghi, è lo stato di oggi. Ora guardiamo all'avvenire, che forma il punto più importante di questa discussione. Approvata questa legge, potrà cambiare lo stato delle cose.

La legge in discussione mantiene, come ho detto, l'attuale eccesso di circolazione, mantiene lo *statu quo* completamente, con una lieve speranza di miglioramenti futuri. L'articolo 13 della legge, che è il fondamento della futura sistemazione, se così vi piace chiamarla, stabilisce che quelle operazioni, che hanno prodotto l'attuale eccesso di circolazione e lo scredito della carta bancaria, debbano in un certo tempo cessare. Ma questo non è un rimedio, è una speranza di rimedio. Io vorrei che l'onorevole Grimaldi e il relatore mandassero un loro amico ad un direttore di Banca a fare questo discorso: « Sentite, signor direttore, io son dissestato, ma in seguito forse mi rimetterò. Intanto fatemi un buon credito. » L'onorevole Grimaldi e l'onorevole Cocco-Ortu sanno *a priori* quale sarebbe la imposta! Orbene, voi parlate al pubblico, alle Banche, all'estero, in questo modo quando voi dite che la situazione è quello che è, ma dichiarate che in un numero di anni avvenire forse migliorerà.

E pazienza, onorevoli colleghi, se questo che il Governo dispone per l'avvenire, se questo che, per me, è una mera speranza, fosse qualche cosa che potesse aver l'aspetto di più che una speranza! Ma non è così; è qualche cosa di meno di una speranza. Ed il nessun valore, onorevole Grimaldi, della disposizione dell'articolo 13 di questa legge, che ne è il fondamento, non glie lo dirò io; glie lo dirà la Banca Nazionale.

Ecco che cosa risponde la Banca Nazionale al Governo, in anticipazione: « Crediamo che le disposizioni legislative, anco rigorosissime, non potranno render più facile alle Banche quella liquidazione che esse stesse hanno più interesse del Governo ad intraprendere, ma che è resa ardua dalle difficoltà che sono insite nelle situazioni come la nostra, che è una conseguenza di illusioni e di errori ai quali nessuno potè sfuggire. S'intende che il Governo senta il dovere, il desiderio di vedere migliorata, per questa parte la situazione delle Banche, e che voglia spronare l'amministrazione di esse a raddoppiare di zelo e d'interessamento pel conseguimento del fine

desiderato: ma non si riesce ad intendere che il legislatore creda di poter stabilire limiti di tempo, anco ristretti, per compiere una liquidazione la quale dipende dalle condizioni di fatto, assai più che dagli amministratori. »

Quindi, la Banca Nazionale domanda: Ma perchè mi dite che io debbo smobilizzare? Lo so anch'io, soggiunge; ma per vendere, bisogna trovare il compratore; quindi, è inutile che mi diate degli ordini che non si potranno eseguire. Ora non è serio (permettetemi la parola) far dipendere tutto il preteso miglioramento della circolazione, da una disposizione che *a priori*, e giustamente, vien dichiarata illusoria dalla stessa parte contraente.

Dico: *giustamente*, ed è chiaro. Non lo dicesse la Banca Nazionale, lo direbbe il buon senso. Che vale il dire: smobilizzate e vendete?

Per vendere, bisogna trovare il compratore. Se no, accade quel che vediamo accadere tutti i giorni. La Banca Nazionale, il Credito fondiario mettono all'asta degli stabili, poniamo, qui in Roma; non trovano da venderli, e ne diventano essi stessi i compratori. Quindi, la immobilizzazione cambierà di pagina nella registrazione, ma rimarrà sempre la medesima immobilizzazione. Dunque la disposizione voluta dal Governo non serve allo scopo pel quale l'ha messa nella legge. E, dal momento che la disposizione non vale, il Governo deve prendere un altro provvedimento. A me piace, onorevoli colleghi, di convenire che il Governo, pur non avendolo esplicitamente dichiarato, ha fatto intendere che questa disposizione per le smobilizzazioni nulla avrebbe smobilizzato. Tanto è vero che in un articolo del disegno di legge prevede la costituzione di un nuovo Istituto bancario che abbia l'incarico di prendere sopra di sé questa attività bellissima delle immobilizzazioni, e ne liberi i Banchi d'emissione.

Ma di una facoltà di questo genere è ben difficile che alcuno voglia spontaneamente usare. Alla facoltà, bisognerebbe sostituire un obbligo. Se la smobilizzazione si ha da fare, la si faccia obbligatoriamente, si dia l'ordine e si indichi il mezzo per farla. Altrimenti è vana la speranza di poter riordinare il credito.

Onorevoli colleghi, io sento che se volessi esporre tutti gli argomenti, i quali servono a dimostrare che l'attuale legge non migliora di un punto la situazione in cui ci troviamo,

e che lungi dal migliorarla, ribadisce le condizioni tristi attuali, e le ribadisce per un periodo, che non è tollerabile, farei perdere alla Camera un tempo prezioso. Io credo che i convincimenti in questa materia debbano essere già formati.

Così poco sovversivo io sono in questo, che l'ho già dichiarato, che questa per me non è materia politica ma prettamente economica. Quindi io comprenderei la divisione fra scuole economiche in questa questione, ma non la comprendo fra partiti politici.

Così poco sovversivo io sono che sarei dispostissimo a discutere anche la legge attuale, qualora quei radicali emendamenti che fino dal centro sono stati richiesti, fossero accettati. Ma che a ciò il Ministero si pieghi, io non m'illudo. Per questo io sarò costretto a votare quella qualunque risoluzione la quale impedisca l'approvazione di una legge, la quale, mantenuta qual'è, non potrebbe che far male al paese.

Deploro oggi che di questo si faccia una questione di partito; e mi dolse ieri di aver udito da un deputato, parmi dall'onorevole Cirmeni, dire che in questa questione la Sinistra sosteneva un principio di partito. Onorevoli colleghi, l'esame dei patti di un contratto non può essere questione di partito. È questione di verità. È vero o non è vero che questa legge non può migliorare la circolazione? Nessuno potrà mai accusarmi di cambiare partito e di patteggiare con partiti avversari. Io saprei anche frenare i miei risentimenti contro partiti avversari; ma non vi è sentimento nè risentimento che possa farmi andar contro la mia coscienza.

Onorevoli colleghi, la verità, ripeto, non ha partito; ed io prego i colleghi della Sinistra, nel votare questa legge, di considerare che mai nella bandiera della Sinistra sono state scritte le parole monopolio e privilegio. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Onorevoli colleghi. Debbo domandare alla cortesia vostra un poco d'attenzione, anche perchè nessuno degli oratori che hanno parlato finora mi ha confortato col sostenere il disegno di legge.

Mi permetterete, dunque, che io non solo cerchi di difendere la legge, ma anche di esporne i vantaggi.

Anzitutto richiamo l'attenzione della Camera su di ciò: che tutti i disegni di legge che sono venuti innanzi al Parlamento in materia bancaria, sebbene nessuno sia giunto ad essere discusso, sono partiti dal concetto di rispettare lo stato di fatto del nostro sistema bancario.

Ed invero, sebbene colla legge del 30 giugno 1878 il Parlamento facesse obbligo al Governo di presentare un disegno di legge che si ispirasse al concetto della libertà e della pluralità delle Banche, tuttavia un simile progetto non fu mai presentato.

Infatti, il primo disegno di legge sulla materia fu quello del 29 giugno 1883 presentato dagli onorevoli Berti e Magliani, e da quello presero esempio tutti gli altri che lo seguirono.

Or bene, quel disegno di legge si uniformava allo stato di fatto d'allora; solamente estendeva le facoltà, che si accordavano agli Istituti di emissione, ad altri Istituti che avessero potuto sorgere, purchè questi avessero un capitale nominale di 15 milioni, con 10 milioni di capitale versato. Su tale progetto riferì l'onorevole Frola la cui relazione non fu pubblicata.

Questo disegno di legge fu seguito dall'altro degli onorevoli Grimaldi e Magliani del 1887, che lo riproduceva sostanzialmente; soltanto restringeva la circolazione a 755 milioni. La Commissione che lo esaminò e del quale fu relatore l'onorevole Branca, ne accettò i concetti generali, aumentando però la circolazione a 1,049 milioni.

Poi vennero i due disegni di legge presentati dagli onorevoli Miceli e Giolitti, che concedevano il privilegio dell'emissione agli istituti esistenti, ammettevano che, date certe condizioni, potessero sorgere altri Istituti di emissione, e che potesse aver luogo la fusione degli Istituti minori che avessero una circolazione inferiore a 100 milioni.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, riferendo sul secondo di quei disegni di legge, accettava la facoltà della fusione degli Istituti di emissione e portava la circolazione a 1 miliardo e 215 milioni.

A questo seguì il disegno di legge degli onorevoli Luzzatti e Di Rudini del 1° aprile 1892; il quale non faceva che riprodurre in genere le stesse disposizioni dei precedenti.

Come dicevo testè, nessuno di questi disegni di legge venne in discussione; ma



dalla rapida rassegna che ne ho fatta si deduce che tutti s'informarono al principio di mantenere il sistema bancario esistente e che in alcuni si manifestò anche il concetto di fondere gli Istituti minori.

Si cominciò dunque con un invito del Parlamento ispirato al concetto della libertà e pluralità delle Banche, ma questo concetto si andò man mano affievolendo, fino a che si venne al riconoscimento degli attuali Istituti d'emissione ed al principio di fondere gl'Istituti minori.

Il progetto che vi sta dinanzi, mantiene il concetto generale ed ammette la fusione degl'Istituti minori; in altri termini segue le tradizioni parlamentari di un decennio.

Io posso ammettere il concetto che si possa introdurre in una nazione un'istituzione generale, specialmente d'ordine politico, già attuata in un'altra regione; ma non v'è cosa che più ripugni ad essere introdotta *ex novo* quanto l'ordinamento del credito di un paese in un altro.

Il credito è il prodotto d'interessi, di abitudini, di bisogni locali, e perciò non può essere modellato sopra ordinamenti di altre nazioni.

Noi abbiamo una tradizione ed è mestieri continuarla, trattandosi di un meccanismo molto delicato che con non ponderate modificazioni può produrre gravi rovine.

È facile citare i sistemi di altre nazioni, ma non è altrettanto facile di poter importare quei sistemi nel nostro paese. È facile dire: facciamo la Banca unica, citando l'esempio della Francia, del Belgio, della Svizzera; è facile dire: facciamo le Banche plurime e libere, come nell'America; è facile dire: atteniamoci al sistema inglese, ma noi abbiamo Istituti, che si sono creati un ambiente, una clientela, e questo ambiente e questa clientela non possiamo distruggere. Dobbiamo quindi seguire il sistema, nato e cresciuto con noi.

Ed in questo io mi trovo in buona compagnia. Quando questo disegno di legge fu presentato a voi, non mancarono in Italia molte manifestazioni ad esso favorevoli.

Cito, per la sua importanza, il congresso dei rappresentanti di tutte le Camere di commercio, tenuto in Milano nel mese di aprile decorso. Quel congresso nello intraprendere lo studio della riforma bancaria, concretata in questo disegno di legge, manifestò la opinione

« che le gravi condizioni presenti della circolazione e lo stato anormale di tutti gli istituti di emissione, non permettono troppo forti e repentini mutamenti quali sarebbero necessari per istituire senz'altro una Banca unica, e che non si potrebbero disconoscere senza disastrose ripercussioni generali nel paese i grandi interessi che sono rappresentati dai Banchi meridionali. »

Non solo le Camere di commercio nel congresso di Milano e separatamente; ma molti Consigli provinciali e moltissimi Consigli comunali ci hanno confortato nel proposito di mantenere lo stato di fatto.

Che cosa si propone questo disegno di legge?

Esso anzi tutto chiude un periodo di disordine bancario, stabilendo norme rigide e severe circa la vigilanza; stabilendo penalità e responsabilità negli amministratori che prima non v'erano. Di più introduce quel sistema che era da tanto tempo desiderato, cioè che la fabbricazione del biglietto non sia abbandonata agli istituti di emissione, ma vi intervenga anche lo Stato.

Il nostro disegno di legge stabilisce inoltre una circolazione sana, dappoichè prescrive le operazioni che le Banche possono fare, escludendone molte altre che gl'Istituti di emissione cercavano di fare e fecero; ragione per cui abbiamo ora a deplorare tutte quelle immobilizzazioni che inquinano i portafogli degli attuali Istituti. Dunque, prescrivendo le operazioni commerciali che essi possono fare, il disegno di legge conduce gli Istituti alla loro vera missione.

In terzo luogo il disegno di legge crea una situazione che se non frutta immediatamente, apparecchia una nuova era agl'Istituti di emissione.

E qui debbo, anzitutto, rispondere all'onorevole Colajanni, il quale diceva: badate che nel vostro disegno di legge non vi è preparazione alcuna per l'avvenire, e ciò in contraddizione con quello che fu presentato nel dicembre dell'anno scorso. Ma, onorevole Colajanni, noi stabiliamo tre periodi di preparazione in questo disegno di legge; il primo è quello dei cinque anni di cui parlerò in seguito; poi vi ha il periodo per la liquidazione delle immobilizzazioni, che è di dieci anni; ed infine il tempo per la riduzione della circolazione, stabilito dalla Commissione in quattordici anni.

Un altro scopo che noi speriamo di ottenere è quello di preparare gl'Istituti alla pronta convertibilità del biglietto. Ho detto preparare la convertibilità del biglietto, poichè, per quanto io abbia prestato attenzione a questa discussione, non ho udito alcuno dei diversi oratori manifestare il metodo con cui si possa giungere alla immediata convertibilità del biglietto. E la ragione è chiara, o signori; la convertibilità non ve la potrà dare la Banca unica, non ve la potranno dare le Banche plurime; essa non viene da leggi; ma viene dalle condizioni generali economiche del paese. E fino a tanto che codeste condizioni non cambino in meglio, fino a tanto che non aumentino le nostre esportazioni, fino a tanto che noi non cessiamo d'essere debitori di grandi somme all'estero, è vano sperare d'ottenere la pronta convertibilità del biglietto.

Quindi, non la Banca unica di Stato, che sarebbe il torchio in mano al Governo ed arma pericolosa in un sistema parlamentare come il nostro, di cui hanno parlato l'onorevole Colajanni e l'onorevole mio amico Fortunato; non la libertà di sconto, di cui ha parlato l'onorevole Giusso, poichè non si può parlare di libertà di sconto, quando vi è il corso legale; non i premi decrescenti, che egli vorrebbe, poichè il premio decrescente rassomiglia un poco alle famose botti delle Danaidi, non potendosi arrestare la speculazione con un premio decrescente che deve essere necessariamente inferiore al cambio sull'estero, possono dare per risultato la convertibilità del biglietto la quale dipende invece da fatti economici che non è in nostro potere il mutare.

L'onorevole Fortunato diceva: bisogna che il capitale delle Banche sia liquido e il loro portafoglio contenga carta veramente commerciale. La necessità di queste due condizioni è così evidente che non vi è nessuno, che non la riconosca. Ed è anzi perchè tutti le ammettiamo che col presente disegno di legge si tenta appunto di far sì che per l'avvenire le Banche abbiano un portafoglio sano, che non sia più inquinato da operazioni non commerciali, da carta di credito fondiario, da carta di credito edilizio.

In questo disegno di legge, come è stato modificato dalla Commissione, d'accordo col Ministero, è manifestamente espresso il concetto che i crediti fondiari debbano essere separati dagli Istituti di emissione.

Ed ora, passerò a difendere le diverse parti del disegno di legge dalle accuse che sono state mosse da vari oratori.

Prima di tutto viene il rapporto tra la circolazione ed il capitale: rapporto che può variare infinitamente, essendovi in alcuni paesi Banche con piccolissimo capitale e con grande circolazione.

Ma siccome io poco fa diceva che noi dobbiamo attenerci alle tradizioni del nostro paese e non a quelle di altri, così si è stabilito che il capitale debba essere in tale misura da costituire, oltre la riserva metallica, un'ulteriore garanzia della circolazione.

Per noi la garanzia dei biglietti in circolazione è data da una parte dal capitale, dall'altra dalla riserva metallica.

Fino al 30 giugno 1891 l'emissione fu concessa in ragione del triplo del capitale; poi con la legge del 30 giugno 1891, la quale legalizzava tutta la circolazione abusiva che si era verificata, si elevò il limite della circolazione per alcuni Istituti alla circolazione media del 1890, per alcuni altri che non avevano varcato i limiti legali, al quadruplo del capitale. E siccome il capitale dei tre Istituti che si sono fusi era di 176 milioni, furono aggiunti altri 34 milioni di nuovo capitale, e così il capitale della nuova Banca d'Italia è stato portato a 210 milioni; quindi la circolazione poteva raggiungere gli 840 milioni.

Ma voi non tenete conto delle immobilizzazioni, si dice. È vero; ma non tutto ciò che è immobilizzato è perduto. Vuol dire che c'è una parte di capitale incagliato; ma esso non può dirsi tutto perduto. Riconosco per il primo che si perderà una parte del capitale immobilizzato, ma non tutto certamente; e le ispezioni sono state accuratissime anche su questo punto.

L'onorevole Colajanni lamentò che alcuno degli ispettori fosse stato meno severo degli altri; ma, pur ammettendo per un momento che non tutti gli ispettori abbiano seguito gli stessi criteri, il divario delle risultanze ch'essi presentano non potrà essere grande e non se ne potrà mai concludere che tutte le immobilizzazioni rappresentino un capitale perduto.

**Colajanni Napoleone.** Io non l'ho detto mai! **Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** Tanto meglio. Le ispezioni ci presentano, per esempio, questo risultato: che per la Banca Nazionale sarebbero perduti, per effetto delle

immobilizzazioni, 15,295,000; per il Banco di Napoli 50,000,000; per la Banca Nazionale Toscana 2,650,000; per la Banca Romana 50,000,000; per il Banco di Sicilia 7,716,000.

Ora, anche volendo per la Banca Nazionale ammettere una perdita maggiore, ci persuaderà che essa non possa essere tanto grande, considerando la entità e la natura di alcune immobilizzazioni. Esse sono infatti così costituite:

Fondi pubblici vincolati per esattorie comunali e provinciali, lire 40,700,000.

Immobili di proprietà degli Istituti, 13 milioni e mezzo.

Anticipazioni a Province e Comuni e crediti diversi garantiti con ipoteca 19 milioni.

Ora dalla enumerazione di tutte queste e di altre partite, che ascendono complessivamente a 262 milioni, voi vedete che la perdita di 15 milioni prevista potrà essere forse superata, ma non potrà mai arrivare, come diceva l'onorevole Colajanni, al 50 per cento perchè gran parte di queste immobilizzazioni, segnatamente quelle additate, si potranno realizzare senza perdita.

L'onorevole Fortunato diceva che non era possibile che in dieci anni si potesse avere la smobilizzazione, e osservava che saremo obbligati a concedere delle proroghe. Ora io mi permetto di osservare all'amico Fortunato che se si tratta di istituti a base di azioni, come la Banca d'Italia, si troverà il pungolo per smobilizzare, negli azionisti i quali altrimenti saranno costretti a versare un capitale maggiore. E gli istituti senza azionisti, come i Banchi meridionali, sono obbligati, anche essi a smobilizzare, altrimenti, giusta il disegno di legge, sono costretti a ridurre la loro circolazione.

Dunque, indipendentemente dall'azione del Governo, ritengo che non occorrerà proroga alcuna.

Nulla dico della riserva, perchè essa corrisponde al 40 per cento, come era nell'ultimo progetto degli onorevoli Di Rudini e Luzzatti, e come era anche in quello degli onorevoli Miceli e Giolitti; con questa differenza: che per il 7 per cento può essere costituita da divisa estera, di guisa che agli Istituti di emissione è dato il mezzo di procurarsi valuta estera, nel tempo stesso, di avere qualche remunerazione su questa divisa.

E vengo alla circolazione. Su questa sono state fatte le maggiori obiezioni ed osserva-

zioni. Dall'onorevole Saporito all'onorevole Salandra, dall'onorevole Fortunato all'onorevole Colajanni, tutti hanno fatto osservazioni sulla circolazione.

Or bene, la misura della circolazione, secondo me, non si potrebbe determinare *a priori*; ma noi abbiamo bisogno di farlo per la condizione in cui si trova il portafoglio dei nostri Istituti di emissione, e per le immobilizzazioni.

E noi l'abbiamo determinata tenendo conto anche qui dello stato di fatto.

Vi ho detto testè che l'unico disegno di legge per il quale si diminuiva la circolazione a 755 milioni era quello degli onorevoli Grimaldi e Magliani, ma che tutti gli altri progetti e le relazioni parlamentari relative accrescevano la circolazione fino ad un miliardo e 215 milioni di lire.

Il nostro disegno di legge, come dicevo, mantiene la circolazione di fatto, cioè un miliardo e 130 milioni, compresa la circolazione abusiva della Banca Romana, poichè quella circolazione, per quanto abusiva, per quanto criminosa, rimane pur sempre una circolazione di fatto. (*Mormorio*).

Si è presa dunque la circolazione di fatto, e riunendo quella della Banca Nazionale, dei due Istituti toscani, del Banco di Napoli e di Sicilia e della Banca Romana, si ha ch'essa raggiunge la somma di un miliardo e 130 milioni; somma che la Commissione riduce ad un miliardo e 90 milioni; avendo essa creduto di dare il triplo e non il quadruplo al nuovo capitale della Banca d'Italia.

Ma l'onorevole Salandra diceva ieri: Perchè mettete in conto i 65 milioni di circolazione abusiva della Banca Romana? Faccio osservare all'amico Salandra che, se noi avessimo ridotto bruscamente la circolazione di questi 65 milioni, la riduzione sarebbe stata a danno dei migliori affari. Perciò, per evitare questa grave jattura, noi abbiamo preferito mantenere lo *statu quo*.

D'altra parte quei biglietti sono a carico della Banca Nazionale, la quale li ritirerà, e per ciò essa si è obbligata ad accrescere il capitale di 34 milioni, i quali rappresentano appunto il quarto della circolazione della Banca Romana.

L'onorevole Salandra disse ancora che il presidente del Consiglio ha dichiarato che la Banca Romana sparisce, mentre invece essa

rimane, perchè fa parte integrante della Banca Nazionale.

L'onorevole Salandra sa le ragioni che consigliarono il Governo a riconoscere la circolazione di fatto della Banca Romana, poichè, come più volte il presidente del Consiglio ebbe a dire, non si poteva, senza andare incontro ad un grave disastro nazionale, non tener conto dei biglietti abusivi e criminali della Banca Romana, dacchè essi erano a corso legale garantito dal Governo. Certo, nessuno avrebbe potuto perdonare al Governo di non aver prestato garanzia per questi biglietti abusivi. Rispetto poi agli azionisti della Banca Romana, nella convenzione e non nella legge, si parla delle 450 lire per azione. Ma gli emendamenti della Commissione hanno profondamente modificato le basi di quella convenzione e quindi le 450 lire per azione sono scomparse. Gli azionisti della Banca Romana prenderanno quello che potrà ad essi spettare dalla liquidazione.

E poichè l'onorevole Salandra ha detto che il disastro della Banca Romana ha costretto a presentare, modificato in tal senso, il disegno di legge, io posso convenire con lui; ma aggiungo che questo disegno di legge ha ben altri scopi oltre quello di liquidare la Banca Romana.

L'onorevole Salandra istituì ieri un confronto fra la quantità di circolazione assegnata al nuovo istituto e quella dei Banchi meridionali, ed ha detto che la proporzione risultava a questi sfavorevole.

Finora la proporzione era del 48 per cento; invece, secondo il disegno di legge del Ministero, diverrebbe del 34 per cento; secondo quello della Commissione, che elimina 40 milioni alla Banca d'Italia, sarebbe del 36 per cento. Potranno dunque, egli diceva, i Banchi meridionali resistere di fronte al colosso che voi create?

Ma la proporzione della quantità di circolazione assegnata a ciascun Istituto non è condizione essenziale, onorevole Salandra, per la esistenza dell'Istituto stesso; infatti si è visto che hanno potuto coesistere fino ad ora, con la Banca Nazionale ed i due Banchi della Toscana, e il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, che avevano una circolazione molto inferiore.

Ritornando alla circolazione, essa ora è di un miliardo e 130 milioni, e la Commissione la riduce a un miliardo e 90 milioni; ma

questa legge introduce un freno che prima non c'era; non c'è più pericolo che la circolazione possa essere accresciuta, per effetto degli articoli 13, 14 e 15 che la disciplinano e per la introdotta responsabilità degli amministratori.

Di più la circolazione deve diminuire a misura che si smobilizza; quindi non si può ammettere il concetto che la circolazione sarà accresciuta, e come la Commissione ha proposto, in 14 anni questa circolazione sarà ridotta a 855 milioni; cioè al triplo del capitale. Di più non essendo possibile fare operazioni nuove, le quali escano dal campo delle operazioni veramente commerciali, ed essendo espressamente proibito di fare operazioni di credito fondiario, agrario ed altre simili, così è da ritenere che, se questa circolazione è esuberante nel paese, si restringerà da sè stessa.

Se non che molti temono gli effetti della riscontrata; molti credono ch'essa possa essere causa di lotta fra la Banca d'Italia e i due Banchi meridionali e si possa quindi verificare quella tale concorrenza così stigmatizzata dall'elegante parola del mio amico Fortunato.

È vero che nell'inchiesta dell'onorevole Nervo e nell'accurata relazione dell'onorevole Ferraris, si rilevano i danni della riscontrata; ma non bisogna esagerarne le conseguenze. È certo che l'abolizione della riscontrata aveva portato, quello che dicesi, la pace negli istituti d'emissione, ma purtroppo, dopo la catastrofe della Banca Romana, si è rivelata la necessità di ripristinarla.

Ma essa è circondata da cautele che la renderanno innocua.

Prima di tutto non c'è possibilità di circolazione illegale, e questo è un freno per la riscontrata, non essendovi la facilità di spendere o di emettere carta, come è avvenuto pel passato.

Inoltre la Commissione ha temperato anche l'articolo proposto dal Ministero, con quel tale emendamento, che fa sì che nella riscontrata l'istituto debitore paga il mezzo per cento di meno nello sconto.

Poi noi avremo il taglio dei biglietti. La distribuzione dei biglietti sarà fatta in un modo, assecondandosi con ciò i voti dei Banchi meridionali, che gli istituti minori abbiano un numero maggiore di biglietti di piccolo taglio, come quelli che restano più a

lungo nelle mani dei possessori, e non si presentano così spesso agli sportelli.

Inoltre saranno disciplinate le stanze di compensazione; e questo costituisce un nuovo freno alla riscontrata.

Tanto il Banco di Sicilia quanto quello di Napoli hanno chiesto che vengano fatte delle agevolazioni pei corrispondenti; si vedrà, quando saremo all'articolo 5, fino a qual punto si possano fare queste concessioni.

Infine quando si vedesse che in maniera sleale e con arti illegittime si volessero con la riscontrata manomettere i diritti degli istituti minori, il Governo non se ne rimarrebbe inoperoso ma prenderebbe quei provvedimenti che fossero necessari.

E qui mi permetto di osservare specialmente all'onorevole Giusso, il quale diceva che al Banco di Napoli non si erano usati tutti quei riguardi che il Governo deve avere verso quel benemerito istituto, che al Banco di Napoli si sono concessi i medesimi privilegi che si sono concessi alla Banca d'Italia: la stessa riduzione della tassa, la stessa durata del privilegio; sebbene non si addossi nè al Banco di Napoli nè a quello di Sicilia il debito o la perdita che si avrà dalla liquidazione della Banca Romana.

Nè è giusto asserire che il Governo con questo disegno di legge mediti la Banca unica, quando si stabilisce per 25 anni la convivenza di tre Istituti.

Ed ora vengo ad un'altra delicata questione qual'è quella della vigilanza.

Secondo me è bene che la Commissione abbia accettato il concetto del Ministero, che la vigilanza, cioè, sia esercitata dai due Ministeri. Prima di tutto, e l'onorevole Salandra lo disse, il Ministero di agricoltura e commercio ha diritto a questa vigilanza, non solamente per l'interesse generale del credito e dell'agricoltura che ad esso appartiene, ma anche perchè vi sono leggi e regolamenti moltissimi i quali, se si dovesse togliere la vigilanza al Ministero di agricoltura e commercio, dovrebbero essere modificati o aboliti. Infatti, il Ministero di agricoltura e commercio ha dal codice di commercio e da altre leggi speciali l'obbligo di una speciale sorveglianza su tutti gli Istituti di credito, siano questi Istituti a base di emissione, siano semplici Casse di risparmio, o Istituti di credito fondiario ed agrario.

Vero è che a questo proposito si potrebbe

dire, e si è detto, che il Governo ha già obbligo e modo di esercitare tale sorveglianza. Ed io debbo con franchezza rispondere che, allo stato attuale delle cose, di sorveglianza vera non si può parlare: e credo di avere, in questo, concorde l'opinione dell'onorevole Salandra. Aggiungo che non si è neanche pensato mai ad una vigilanza seria, poichè non ce ne davano i mezzi nè le leggi nè i regolamenti.

A prescindere dalle persone che, più o meno, avessero avuto l'obbligo di sorvegliare e che hanno sorvegliato come hanno creduto o potuto, io debbo insistere in questo concetto: che nel modo come attualmente è costituito, l'ufficio di sorveglianza non ha i mezzi adeguati per funzionare come dovrebbe.

Per non stancare la pazienza vostra, non vi dirò, o signori, ad uno ad uno gli sforzi che deve fare il Ministero di agricoltura e commercio per poter sorvegliare nella maniera migliore che gli è possibile. Vi faccio, però, considerare che se la legge, per questa sorveglianza, ha alcune disposizioni, non prescrive le relative sanzioni; per cui è come se non vi fossero.

Nessuno di voi, certamente, crederà sufficiente la sorveglianza che consiste nel leggere le situazioni decadali, che pur troppo avete visto, per il fatto di una Banca, come si possano alterare; e nell'esame dei verbali che si ricevono dai Consigli di amministrazione.

Ma per citare un esempio della inefficacia della legge attuale quanto a sorveglianza, vi dirò che il Ministero ha dovuto sostenere una lotta vivissima per indurre alcuni Istituti di emissione a chiedere l'autorizzazione del Governo per la creazione e l'emissione di nuovi biglietti. Come vedete, si trattava della funzione più delicata di un Istituto di credito: eppure l'Istituto ci ha detto: voi, Governo, non avete alcun diritto in questo; io creo i biglietti e voi dovete contentarvi della partecipazione che vi darò di averli creati. In ultima analisi, questo Istituto si è piegato alle ingiunzioni del Ministero, ma vi si è piegato riluttante e protestando.

Inconvenienti di questo genere, col disegno di legge che discutiamo, vengono eliminati. Il biglietto non è creato più dall'Istituto, ma è fatto con la partecipazione dello Stato e degli Istituti. Inoltre, con l'articolo 12 si de-

terminano le operazioni che possono farsi e quelle che sono vietate, mentre, con la legge vigente, il Governo poteva permetterne qualcuna. L'articolo 13 determina il modo con cui si devono fare le smobilizzazioni; l'articolo 15 stabilisce sanzioni penali e la responsabilità degli amministratori. Il Governo quindi, con la legge in esame, ha non solamente l'obbligo, ma i mezzi di esercitare la sorveglianza quando si costituisca un servizio centrale presso il Ministero di agricoltura e commercio con commissari localizzati.

Mi restano ora brevi considerazioni in risposta ai diversi oratori che ieri e l'altro ieri parlarono intorno a questo disegno di legge. Il mio amico Fortunato disse, ripetendo una frase dell'onorevole relatore: *destruam ut resurgat*. Ma l'onorevole Fortunato doveva soggiungere il commento che il relatore fa a quella legge, quando riconosce che è vero il *destruam ut resurgat*; ma è pur vero che è una teorica troppo ardita, e può essere anche pericolosa. Ora, come l'onorevole Fortunato può ammettere la liquidazione degli Istituti esistenti, che sarebbe la rovina del nostro paese? Egli, l'onorevole Fortunato, che non ha fede neppure in quell'Istituto che la Commissione propone per la liquidazione delle attività incagliate degli istituti esistenti, *a fortiori* non potrebbe ammettere la liquidazione generale. Ora io, per parte mia, preferisco ai cataclismi le lente evoluzioni; e così desidero che gli Istituti attuali liquidino e smobilizzino essi stessi il loro capitale, anziché costringerli a liquidare per forza di legge, ad ogni costo, come vorrebbe l'onorevole Fortunato. Eppoi, che cosa sostituirebbe agli attuali Istituti l'onorevole Fortunato, la Banca di Stato?

Ma egli sa che ciò ad altro non equivarrebbe, in queste contingenze di corso legale, che a dare il torchio dei biglietti in mano allo Stato.

L'onorevole Colajanni domandò innanzi tutto perchè il Governo ha mutato parere, e dal progetto del dicembre 1892 è passato a quello del marzo 1893. Ma che cosa è avvenuto, ci ha detto, perchè voi abbiate così profondamente mutato il vostro proposito dal dicembre al marzo? Onorevole Colajanni, è avvenuto un fatto gravissimo: la catastrofe della Banca Romana, dopo la quale era impossibile mantenere il progetto del dicembre 1892, che, fra altre cose, autorizzava i sei Istituti, vale

a dire anche la Banca Romana, a continuare la emissione dei biglietti. L'onorevole Colajanni ci accusò anche di aver promossa la fusione dei tre Istituti.

No, onorevole Colajanni; noi non abbiamo promossa la scomparsa degli istituti minori. Ho detto sin dal principio del mio discorso che la cosa era matura sin da quando fu presentato il secondo progetto Miceli-Giolitti che proponeva al Parlamento la fusione degli istituti che avessero meno di cento milioni di circolazione: ma oggi la fusione è avvenuta da sé, il Governo non vi è entrato per niente.

L'onorevole Colajanni ci fece anche appunto di avere diminuito la tassa di circolazione. Ed io mi permetto di osservare all'onorevole Colajanni che non è da oggi che fu riconosciuto essere eccessiva la tassa di lire 1.44 portata a quell'altezza, si può dire, per un bisogno fiscale; tanto è vero che l'onorevole Giusso voleva che fosse diminuita a lire 0.50 per cento, e l'onorevole Saporito disse che la tassa dell'uno per cento è gravosa e bisogna diminuirla. Io credo poi che l'onorevole Colajanni abbia preso un equivoco, quando disse che si era ridotto il patrimonio del Banco di Sicilia. La consistenza patrimoniale di quell'Istituto, si trova nelle condizioni di tutti gli altri. Il Banco di Sicilia ha delle immobilizzazioni, ma il suo patrimonio non è punto ridotto, e la sua circolazione rimane quale è attualmente.

L'onorevole Colajanni disse anche che si procurano lauti guadagni alle Banche.

Ora anche questo io credo sia esagerato. Si suole ritenere da alcuni che, con l'emettere la carta, gli Istituti guadagnino enormemente: ma bisogna guardare il rovescio della medaglia.

Prima di tutto, gli Istituti hanno un capitale, e quindi una riserva, che fino ad ora è del terzo e con la legge in esame sarà dei due quinti: e questa riserva non rende nulla agli Istituti. Poi hanno le tasse di circolazione; e poi sono esposti alle perdite eventuali. Quindi, se si guarda alla tassa che le Banche pagano, alle perdite inevitabili cui sono esposte, e più di tutto alla immobilizzazione inevitabile della riserva nella misura di due quinti della circolazione, si vede che il guadagno dell'emissione non è poi quello che a tutta prima si crede.

In fine, l'onorevole Colajanni domanda se

un'operazione di credito fatta tra il Banco di Sicilia e l'Italo-Britannica, sia stata autorizzata dal Governo.

Posso assicurare l'onorevole Colajanni che l'operazione cui egli ha alluso, la Direzione del Banco di Sicilia la fece sotto forma cambiaria, battezzata per divisa estera; e che in tale operazione non entrò punto l'autorizzazione del Governo.

All'onorevole Saporito, che sostenne il concetto della Banca unica per azioni, mi permetto di osservare che è cosa molto difficile (egli ne deve convenire) trovare un capitale vergine di cento milioni. E poi osservo all'onorevole Saporito che, in un articolo della sua contro-proposta, chiede che si diano a questa nuova Banca che dovrebbe sorgere, tutte le riserve metalliche degli attuali Istituti, coi loro portafogli.

Ora, siccome l'onorevole Saporito crede che gli attuali Istituti di emissione siano inquinati dalle immobilizzazioni, egli converrà che sarebbe inquinato, fino dal suo nascere, l'Istituto che egli vagheggia.

Farò un'ultima osservazione all'onorevole Giusso.

Egli ieri disse: badate che voi venite, col disegno di legge in discussione, ad eternare il corso legale.

Ma, onorevole Giusso, tutti i disegni di legge che finora si sono presentati su questo argomento, e sono diciotto, non hanno fatto altro che ribadire il corso legale.

Il progetto Miceli e Giolitti lo stabilisce per cinque anni; per sei quello degli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti; per sei anni il progetto di dicembre, e per cinque anni questo che discutiamo.

Ma ciò dipende, non dal volere del legislatore, o dal desiderio di continuare nel corso legale, ma dalle condizioni economiche del paese.

Invece di venire davanti al Parlamento ogni anno a dire: prorogate questo corso legale per un anno, abbiamo creduto meglio di dire: prorogate per cinque anni; ben sapendo che, proponendo la proroga di un anno solo, sarebbe stato insufficiente.

Ma l'onorevole Giusso soggiungeva: almeno cercate di lasciar libero lo sconto. Or l'onorevole Giusso sa che quando si vive in corso legale, lo sconto libero non è possibile, appunto perchè il biglietto degli Istituti di emis-

sione non può essere liberamente accettato o rifiutato.

Aggiungeva l'onorevole Giusso, nella fine del suo discorso: voi avete fatte molte promesse, compresa quella di far concedere sconti di favore alle Banche cooperative ed in una quantità più alta del capitale versato e di fondare succursali del Banco di Napoli e di Sicilia nei luoghi dove cesseranno le sedi e le succursali delle Banche Toscane. Ed io rispondo all'onorevole Giusso, che noi non abbiamo promesso nulla di tutto questo.

Prima di finire il mio discorso, mi piace rilevare che tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione hanno espresse opinioni disparatissime. Infatti, da una parte gli onorevoli Colajanni e Fortunato vogliono la Banca di Stato; dall'altra, l'onorevole Saporito vuole la Banca unica per azioni; l'onorevole Giusso vuole il mantenimento dello *statu quo*, e vuole che si lascino le cose come sono.

Onorevoli colleghi, questo disaccordo vi prova quanto la materia sia difficile, e quante difficoltà il Governo abbia dovuto superare nel proporre questo disegno di legge, ma non vi prova altro. Infatti se qualcuno avesse dimostrato quale sia la strada vera da seguire, noi potremmo essere dalla parte del torto. Ma quando i sei oratori che finora hanno parlato contro il disegno di legge hanno enunciato progetti uno dall'altro diversi, io debbo credere che il miglior sistema sia quello da noi prescelto e che vi abbiamo presentato.

Questa legge, o signori, provvede al risanamento degli Istituti d'emissione per le operazioni finora fatte, e ad una sana circolazione per l'avvenire.

La Commissione vi ha detto per mezzo dell'onorevole Cocco-Ortu, nella sua accurata e diligentissima relazione, io ripeterò: moderiamo i desideri dell'ottimo. Questo disegno di legge chiude l'era dell'anarchia bancaria e ci avvia a tempi migliori. Ogni indugio tornerebbe a danno di pubbliche e private fortune e sarebbe fatale al nostro credito tanto all'estero quanto all'interno. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Branca.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**Presidente.** Ma aspettino un momento!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni per fatto personale.

Lo prego di limitarsi al fatto personale.  
**Colajanni Napoleone.** Due sole parole.

L'onorevole ministro Lacava mi ha attribuito alcune frasi che assolutamente non ho pronunciate.

Egli ha detto che io, l'altro ieri, ho affermato che le immobilizzazioni sono tutte perdite. Non ho detto questo: ho detto che le immobilizzazioni ascendono a 470 milioni, mentre le perdite, secondo i calcoli miei che possono anche essere errati, ascendono a 181 milioni, ossia ad un terzo.

Poi l'onorevole Lacava mi ha fatto dire che io deplorava la riduzione della tassa di circolazione.

Non ho detto nemmeno questo. Ho detto soltanto che la riduzione della tassa di circolazione rappresentava un compenso alla Banca d'Italia per avere assunto la liquidazione della Banca Romana.

Infine, quanto al capitale e quanto alla circolazione, ho detto che c'era differenza di trattamento fra i Banchi meridionali e la Banca d'Italia.

Non ho altro a dire.

**Valli Eugenio.** Io ho chiesto di parlare in favore della chiusura.

**Presidente.** Un momento. Essendo stata domandata la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole Branca, ha chiesto di parlare contro la chiusura?

**Branca.** Sì.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Branca.** Ho chiesto di parlare contro la chiusura, perchè sino ad ora tutti gli oratori hanno parlato contro la legge. (*Interruzione dell'onorevole Brunialti*).

Precisamente, onorevole Brunialti; io non parlo per me, perchè ho presentato un ordine del giorno, e parlerò per svolgerlo. Ma è assai strano il vedere una maggioranza che vuole una legge, e non vi è un oratore in questa maggioranza che la difenda.

**Valli Eugenio.** Io ho chiesto di parlare in favore della chiusura.

**Presidente.** Parli.

**Valli Eugenio.** Io credo che si possa votare la chiusura della discussione attuale, senza far sorgere il dubbio di un atto partigiano e dannoso.

Finora abbiamo assistito ad una semplice accademia (*Rumori*) molto apprezzabile, a di-

scorsi fatti assai bene, ma che, dal primo fino all'ultimo, non sono usciti fuori dalle pure e semplici generalità. Io non credo che la maggioranza attuale possa spingere la sua longanimità... (*Oh! oh! — Rumori*) ... fino a decretare da sè stessa il proprio nichilismo. Gli avversari si sono tutti dati una grande premura di iscriversi contro e in favore della legge. Ora io credo che sia esprimere un giudizio molto equo, asserendo che un tal sistema è la violazione pura e semplice del regolamento. (*Bene!*)

Pensate, signori, che vi sono già trenta ordini del giorno e che quindi ad ognuno dei presentatori è data facoltà di poter discutere in lungo ed in largo, come vuole e crede. Io quindi sono persuaso che, votando la chiusura, non si viola in alcuna maniera la libertà di parola; se cotesta libertà corresse pericolo, io, modestamente, non avrei avuto il coraggio di fare l'attuale proposta. (*Bravo!*)

**Cocco-Ortu, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sa bene che pro e contro la chiusura non possono parlare che due oratori.

Tuttavia, come relatore, ha facoltà di parlare.

**Cocco-Ortu, relatore.** Io dichiaro che non intendo parlare né pro né contro la chiusura, perchè il regolamento me lo vieterebbe, e perchè, per consuetudine, invalsa in questa Camera, la Commissione, quando si tratta di chiusura, suole sempre astenersi.

Io prego soltanto il presidente e la Camera, ed esprimo in questo il desiderio della Commissione, di riserbarmi la facoltà di parlare per quando saranno stati svolti gli ordini del giorno, poichè nei medesimi si riepilogano tutte le varie questioni e tutte le diverse proposte.

**Presidente.** Al relatore è sempre riservata la facoltà di parlare dopo la chiusura. E se io non ne ho fatto cenno, è perchè egli mi aveva detto che, per economia della discussione, si riserbava appunto di parlare dopo che fossero svolti gli ordini del giorno.

**Nicotera.** Domando di parlare.

**Presidente.** Per che cosa?

**Nicotera.** Per un appello al regolamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Se io ho ben presente la disposizione del nostro regolamento, e se ricordo bene la consuetudine della Camera, non si è mai chiusa una discussione dopo il discorso di un ministro. Noi abbiamo ascoltato l'elo-



quente discorso del ministro di agricoltura, il quale ha risposto a tutti gli oratori che hanno parlato contro; e per di più il relatore chiede gli si riserbi il diritto di parlare dopo che saranno svolti gli ordini del giorno.

Io credo che il regolamento non consenta la chiusura immediatamente dopo il discorso del ministro, senza che un oratore abbia risposto; e tanto più riserbandosi il relatore la facoltà di parlare.

Io comprenderei poi l'impazienza della Camera se oggi non ci fosse stato presentato un disegno di legge di proroga; disegno di legge del quale io riconosco la necessità, perchè non è possibile in pochi giorni di esaminare questa legge, e di lasciare al Senato il tempo necessario per discuterla. Ma dal momento che questa urgenza non c'è, mi pare che l'impazienza sia ingiustificata.

**Valli Eugenio.** Ma ci sono trenta ordini del giorno!

**Nicotera.** Inoltre io credo che ci si guadagni da tutte le parti a lasciare aperta la discussione. La discussione è una specie di valvola di sicurezza che esaurisce molté questioni. Nell'interesse quindi dello stesso Governo, io credo che sarebbe bene lasciar parlare uno o due oratori i quali risponderanno alle osservazioni dell'onorevole ministro. Anzi credo che sarebbe anche meglio che ora parlasse il relatore, perchè poi si potrebbe rispondere a lui quanto al ministro. Ma chiuder la discussione dopo che ha parlato il ministro, e mentre il relatore si riserva di parlare, non mi pare molto regolare. Quindi io pregherei i proponenti di sospendere, almeno per oggi, la domanda di chiusura, salvo a ripresentarla dopo che avranno risposto due dell'opposizione al ministro ed al relatore.

**Presidente.** È stata chiesta la votazione nominale per la domanda di chiusura della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** La domanda fatta ora di votazione nominale sulla chiusura, rivela nettamente che si vuole un'ostruzione a scopo politico. (*Denegazioni*). Il regolamento nostro stabilisce che le iscrizioni per la discussione generale si fanno pro e contro, perchè il regolamento vuole una vera e propria discussione: cioè che siano in condizioni uguali quelli che sostengono e quelli che combattono un disegno di legge.

Invece, gli avversari del disegno di legge hanno fatto una corsa al banco della Presidenza per iscriversi in favore e parlare contro. (*Interruzioni*). Quando si dichiara di iscriversi per parlare in favore e si parla esclusivamente e sempre contro, non fa bisogno che io spieghi il significato di questa manovra, perchè di ingenui tanto da non capirla, in questa Assemblea, non ve n'è neppure uno.

Il paese giudicherà di questo metodo di opposizione, il quale a me fa un grande piacere perchè rivela la coscienza della opposizione di non avere ragioni buone da opporre. (*Bravo! a Sinistra. — Vivi rumori*).

Se la legge non fosse buona non temereste i difensori. (*Rumori*). Conchiudo col dire che contrariamente alle consuetudini comuni, e poichè della chiusura si fa una questione politica, anche i ministri voteranno.

**Levi.** La relazione Finali basta a provare che è una legge cattiva.

**Presidente.** Pare a me che almeno un oratore potrebbe parlare dopo il ministro, e che questo possa conciliare tutto. Lasciamo parlare un oratore ancora; primo iscritto sarebbe l'onorevole Luzzatti.

**Nicotera.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Valli Eugenio.** Allora io ritiro la mia proposta.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Nicotera.** L'onorevole presidente del Consiglio ha parlato di ostruzionismo; io non sono iscritto e non ho presentato alcun ordine del giorno.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Siamo d'accordo.

**Nicotera.** Dunque quella parola non può riferirsi a me. In quanto alla sua osservazione che si sono iscritti tutti a favore ed hanno parlato contro, riconosco che, veramente, c'è in questo un po' di violazione del regolamento; ma non è colpa di quelli che si sono iscritti se non vi sono oratori che siano iscritti realmente a favore. (*Si! si! Rumori*). Potevano i sostenitori del Ministero fare la stessa manovra, iscriversi contro e parlare a favore. Ma è caso nuovo, onorevole presidente del Consiglio, che in una discussione importante come questa, tutti gli oratori che hanno parlato abbiano parlato contro. È cosa nuova, onorevole presidente del Consiglio, che in una

questione gravissima come questa, parli solamente il ministro di agricoltura e commercio, e non parlino il capo del Governo ed il ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** E come volete che parli ora?

**Nicotera.** Era una osservazione che facevo in risposta al presidente del Consiglio.

**Presidente.** Mi pare che possiamo conciliare le cose come ho detto, lasciando cioè parlare un altro oratore.

**Ferraris Maggioreino.** Chiedo di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Non ho alcuna difficoltà di consentire nella proposta del presidente, che cioè parli un altro oratore contro. Ho solamente tenuto a rilevare davanti alla Camera e davanti al paese che eravamo di fronte ad un metodo di discussione che impediva ai sostenitori della legge il diritto di parlare. (*Bravo! — Applausi. — Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

**Ferraris Maggioreino.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma che fatto personale? Ella non è stato nominato.

**Ferraris Maggioreino.** Onorevole presidente, io faccio appello alla sua cortesia perchè mi lasci parlare un momento solo.

**Presidente.** Parli.

**Ferraris Maggioreino.** L'onorevole presidente del Consiglio ha accusato di non corrette manovre quelli che si sono iscritti a favore quantunque intendessero di parlare contro.

Essendomi anch'io iscritto a favore, e con l'intendimento di parlare contro, permetta la Camera di chiarirne il motivo.

Assente da Roma, scrissi alla Presidenza della Camera di iscrivermi contro ed ho qui una cartolina ritirata or ora dagli uffici della Camera.

La Presidenza vedendo che tutti si erano iscritti contro e nessuno in favore, ha iscritto in favore gli ultimi che chiesero di essere iscritti contro. (*Rumori e risa.*)

Questa non è una manovra.

**Presidente.** Scusi, ma la Presidenza non ha fatto niente di tutto questo.

**Ferraris Maggioreino.** L'ufficio di Presidenza, non il presidente.

Quindi la nostra iscrizione non è stata una manovra, è stata una necessità di cose,

perchè nessuno della maggioranza ha creduto bene di iscriversi a favore. (*Conversazioni.*)

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma onorevole Colajanni, Ella ha dichiarato anche ieri il perchè si era iscritto a favore quantunque volesse parlare contro.

**Colajanni Napoleone.** Sento il dovere di dichiarare che, realmente, anche a me faceva una certa impressione iscrivermi in favore sapendo che dovevo poi parlare contro: questo per lealtà. E aggiungo che, scherzosamente, dissi sempre di parlare in favore del Governo. Però m'iscrissi in favore perchè, quantunque io mi presentassi al banco della Presidenza subito dopo che la relazione era stata presentata, trovai nove oratori iscritti contro, e nessuno in favore: e allora ho detto in me: m'iscriverò in favore per fare più presto. (*Interruzioni — Commenti — Rumori.*)

**Cavallotti.** Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

**Presidente.** Parli per un appello al regolamento.

**Cavallotti.** Ho chiesto di parlare per troncare una discussione che mi pareva perfettamente inutile. Tutti sanno che quando la discussione generale si chiude, si chiude anche per i ministri; e che quando un ministro riprende a parlare, la discussione generale è riaperta di pieno diritto.

Questo era per dire che inutilmente l'onorevole presidente del Consiglio ci largisce la facoltà di parlare, dal momento che avendo egli ripreso a parlare la discussione era riaperta di pieno diritto.

Da ultimo osservo che una volta, oltre le due categorie degli iscritti contro o in favore, c'era la iscrizione in merito; e che quando questa fu tolta, e non è da oggi ma da tempo, fu uso dei deputati di valersi di iscriversi in favore o contro, qualunque fosse poi il loro intendimento.

Dirò poi al presidente del Consiglio che è pericoloso scrutare nelle intenzioni dei deputati, e giudicare se sia più o meno lodevole il metodo di discussione che essi prescelgono.

**Di Rudini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini.** Secondo me la questione sollevata è piuttosto piccola perchè già sanno tutti che la massima parte degli oratori iscritti hanno anche presentati ordini del giorno. (*Benissimo!*) Quindi la questione per me non ha importanza ed avrei anche votata la chiusura

se il presidente del Consiglio non avesse accusata la opposizione di voler fare l'ostruzionismo!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** V'era persino una domanda di votazione nominale!

**Di Rudini.** Creda proprio che di ostruzionismo non ne vogliamo fare. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento perchè se la Camera vuol deliberare la chiusura della discussione lo faccia pure, ne è padrona; ma la chiusura *sub conditione* non può deliberarla perchè non esiste nel regolamento. Dunque o sì o no; io potrò votare contro la chiusura ma la questione...

**Presidente.** Ma è inutile parlare se fu ritirata la proposta di chiudere la discussione.

**Di Rudini.** Allora tanto meglio.

**Luzzatti Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Luzzatti Luigi.** Io volevo offrire a quel deputato della maggioranza, che desiderasse di parlare a favore del Governo, il mio turno, perchè non voglio, in nessuna guisa, destare il sospetto che io intenda prolungare, inutilmente, la discussione. (*Commenti — Bravo!*) Tanto più che avendo presentato un ordine del giorno potrò, nello svolgerlo, manifestare le mie opinioni, quali si siano. Quindi, se qualcuno della maggioranza iscritto a favore, desidera parlare, gli cedo il mio turno. (*Bravo! Bene! — Approvazioni a destra*).

**Presidente.** Si è invocato poco fa la consuetudine che non si chiuda la discussione dopo che ha parlato il ministro se qualche oratore dell'Opposizione desidera rispondere. Ora Ella fa la proposta, invece, che parli uno della maggioranza; ma allora non vi è più lo scopo.

*Voci.* Parli l'onorevole Montagna. (*Rumori*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io proprio non capisco che, adesso, si venga a fare della logistica, se debba parlare uno dell'Opposizione ovvero un ministeriale. L'ultimo che ha parlato fu il ministro ed ha parlato in favore della legge; parli, ora, uno contro. Ma se non vuol parlare, si chiuda la discussione, perchè ci siamo difesi da noi e non abbiamo bisogno di alcun difensore.

*Voci.* Ma perchè? Sentiamo i difensori!

**Presidente.** Parli l'onorevole Luzzatti.

**Luzzatti Luigi.** (*Segni d'attenzione*). La disciplina della moneta e dei simboli che la rappresentano, non è e non può essere una questione di partito, perchè è e deve rimanere alta e suprema questione di Stato; può tramutarsi in una questione di parte, quando due metodi, ugualmente tecnici, diversi od opposti fra loro, si pongano di fronte a fine di risolvere il medesimo problema.

Quindi obbedirò a questo alto sentimento (poichè la Camera mi usò la cortesia di permettermi di ragionare intorno a sì grave materia) obbedirò a questo alto sentimento di serena imparzialità nelle indagini, alle quali ci accingiamo.

E, in primo luogo, sento l'obbligo di ringraziare vivamente il mio amico Fortunato, alla cui eloquenza e al cui coraggio mi piace di render qui pubblica testimonianza. Certo, l'onorevole Fortunato coglie nel segno quando assevera che la diminuzione della carta circolante e il miglioramento essenziale di essa sono condizioni indispensabili a sottrarre il nostro paese al pericolo che lo minaccia di continuo, di ricadere in aperto corso forzoso. Però consentirà che agli argomenti da lui indicati un altro ne aggiunga nel quale particolarmente appare l'effetto d'una politica finanziaria buona o cattiva, e ha una azione, a mio avviso, dominante anche su questa materia dell'aggio dell'oro.

E in verità un popolo, il quale tiene all'estero in permanente collocamento un debito pubblico, di società e imprese private, superiore cinque o sei volte, secondo i casi, alla somma delle sue riserve metalliche, questo popolo debitore di somma cinque o sei volte maggiore che non sieno le sue riserve metalliche in oro, pare evidente, onorevoli colleghi, che è sottoposto di continuo al pericolo di vedersi spogliato di queste riserve metalliche, le quali possono essere richieste dall'estero per due ragioni principali: o l'estero non ha più fiducia in noi, nella nostra politica finanziaria, nelle nostre condizioni economiche, e ci rimanda i nostri titoli; o l'estero, per crisi proprie, è costretto a liberarsi di certa quantità di valori, e i primi valori dei quali uno Stato creditore si priva sono quelli degli Stati debitori, preferendo naturalmente i propri a quelli degli altri.

Quindi la nostra situazione, conviene pur dichiararlo, è di un'estrema fragilità, la quale è sopra tutti i partiti, maggioranze e mi-

noranze, e sopra i Governi, imperocchè queste leggi della circolazione sono leggi di meccanica, che hanno i loro effetti ineluttabili, e rispetto alle quali bisogna provvedere alle modificazioni organiche, non a quelle che si collegano con leggi piccole, le quali lasciano il tempo che trovano; e non possono avere che scarsa influenza su questi grandi fenomeni delle correnti metalliche dipendenti dai saldi di debiti e di crediti internazionali.

È perciò che quando lo Stato in Italia, per la quantità dei debiti che ha contratto e continua a fare aggrava questa situazione, come può il mio amico personale, il ministro Lacava, vedere le cose con quell'aspetto così tranquillo, quale oggi ci pennelleggiava?

Ma buon Dio! il tesoro italiano è costretto ogni anno a inviare se non i 300 milioni indicati da qualche oratore in questa Camera, ben più di 250 all'estero per i suoi pagamenti ordinarî. Finora i ministri che si sono succeduti hanno cercato d'ingegnarsi a pagare all'estero, non pesando sul cambio, ma vendendo i titoli, e do lode al ministro del tesoro di aver continuato in questa buona pratica, perchè quantunque costerebbe meno all'erario comprare cambi che vendere titoli all'estero, in condizioni normali, l'azione di un acquirente poderoso come è il tesoro italiano, il quale domanda per semestri a masse i milioni, opererebbe in tal guisa sul cambio, che non al 5 o al 6 per cento, ma si vedrebbe salire a ragione più alta.

Ma può continuare, onorevoli colleghi, questo stato di cose? Può l'Italia continuare ad alienare in permanenza debiti all'estero per pagare gl'interessi di un debito? E non siamo tutti d'accordo che sta per finire l'ora di questa opportuna, e finora indispensabile, alienazione?

E allora io domando al ministro del commercio, al ministro del tesoro, e all'onorevole Giolitti, che su queste materie pur usa meditare, quale sarà la situazione del nostro paese rispetto al cambio, quando, tra breve, si dovrà cessare da questa politica delle continue emissioni per appigliarci ai mezzi ordinari dei pagamenti?

È evidente, o signori, che se con una volontà decisa non si muti via, non all'addolcimento ma all'inasprimento si muove.

Marco Minghetti, in questa Camera, opponendosi ad Agostino Magliani quando propose l'abolizione del corso forzoso, rimproverava di

aver fatto precedere l'abolizione del corso forzoso al riordinamento degli Istituti di credito e da quel suo banco immortalato dalla eloquente parola lanciò su questa Camera un'immagine che ebbe un grandissimo effetto: *Onorevole Magliani*, egli disse, *voi volete traversare l'Oceano tempestoso in una barchetta.*

La barchetta era l'organismo dei nostri Istituti di emissione, che allora però parevano più solidi che non siano oggidì.

Il presagio dell'illustre finanziere si è avverato. Il piccolo palischermo si è affidato all'ardua traversata. Ma quante volte non si è già rovesciato?

E poichè intorno a questa materia conviene fare i conti chiari, quanto ci è costata, o signori, finora l'operazione dell'abolizione del corso forzoso? Sarebbe erroneo il dire che ci sia costata soltanto l'interesse del prestito fatto di 640 milioni.

È uopo por mente che, più volte, in pochi anni, si è dovuta rifare questa abolizione del corso forzoso, rinnovando all'estero, almeno altre due volte, per egual somma, i prestiti metallici introdotti in Italia.

Se noi vogliamo davvero abolire per la quarta volta il corso forzoso che ci sta sul collo credo che queste tre condizioni siano indispensabili: riordinare fortemente la circolazione, riordinare fortemente la finanza; soltanto dopo ciò si potrà pensare a riempire di nuovo il bacino, che si è vuotato d'oro, con una nuova operazione metallica.

Fare oggi questa operazione per introdurre l'oro nel nostro paese avrebbe lo stesso effetto che si ottenne negli anni scorsi, con nuovi dispendi. L'oro fuggirebbe via, come un emigrante, cercando altri lidi più ospitali.

Ma quando si sia riordinata solidamente la circolazione e la finanza, quando si potrà convertire il nostro debito fluttuante che in verità è troppo grave e impensierisce tutti (omai eccede il mezzo miliardo oltre a tanti altri debiti a vista che il Tesoro italiano ha, in biglietti, con le Casse di risparmio postali) quando, dico, si potrà fare una conversione parziale del debito fluttuante o una operazione sulle ferrovie, non per venderle ma per completarne e sistemarne la costruzione (intorno a che l'onorevole ministro del tesoro troverà qualche traccia nel suo Ministero) si potrà compiere quella operazione in oro all'estero col collocamento dei titoli delle Compagnie destinate a questa impresa, la quale ci fac-

cia per la quarta o quinta volta tornare il metallo perduto. Ma per non perderlo un'altra volta bisogna trovargli un domicilio stabile, e il domicilio stabile dell'oro non si ottiene che a una condizione, finanza assestata, circolazione riordinata quando aiutino le altre circostanze dei saldi internazionali.

Pertanto il problema che devesi risolvere è più grave e complesso di quel che sia parso agli egregi oratori che fin qui han ragionato, che non sia parso al ministro del commercio.

Abbiamo udito in questa Camera svolgere coraggiosi e poderosi programmi. Da una parte i difensori della Banca unica di Stato quali l'onorevole Colajanni e l'onorevole Fortunato; da un'altra altri oratori hanno sostenuta la Banca unica per azioni, e un progetto forte e studiato dell'onorevole Saporito ci fu svolto ieri.

L'onorevole Giusso ha sostenuto lo *statu quo* migliorato, determinando alcune condizioni e ponendo innanzi un problema gravissimo, quello del baratto col premio degradante in oro. Ha eccitato il Ministero ad accoglierlo e l'onorevole Lacava ha risposto alla lesta che il premio decrescente sarebbe il lavoro delle famose botti: entrerebbe l'oro e poi ne uscirebbe.

Infine ci sta dinanzi il progetto del Ministero.

Un altro progetto, perchè voi non abbiate a rimproverarmi una seconda volta di tener custoditi dei segreti con gelosa e astuta cura (*Si ride*), io stesso metterò innanzi.

Quella del segreto è stata un'accusa falsa anche la prima volta, perchè non ho mai detto che avevo un segreto per ristorare le finanze italiane; dissi dal mio banco di deputato, e me ne può far fede l'onorevole presidente del Consiglio quando lo combatteva, che potevasi senza aggravare la terra e il lavoro, trovare ancora qualche altra fonte tassabile.

Quando fui al Governo qualcosa ho fatto in questo senso e avrei fatto anche più se non me lo avesse impedito il mio amico carissimo, l'onorevole Colombo... (*ilarità—Interruzioni*).

Sono dissensi altissimi i quali non tollgono nè fede nè fibra all'amicizia, oggi più salda che mai trattandosi di dissensi su questioni di Stato di primo ordine tra due uomini, uno dei quali crede che si possano fare sull'esercito rilevanti economie e un altro, che in questo momento le contesta.

Anche a costo della impopolarità, ieri, come oggi, credo necessari monopoli fruttiferi o imposte dolci e poste su quelli che possono pagarle. Non il monopolio del petrolio, che, come dissi stamane, ho studiato con grande cura; e se non si alzano le tariffe, cosa impossibile, diminuirebbe, in luogo di crescere, l'entrata. E spero che la sagacia ligure del mio amico, l'onorevole ministro delle finanze, si sia già di ciò persuasa in modo che avrò in lui un prezioso collaboratore per seppellire questo morto. (*Si ride*).

Ora, poichè tutti questi temi poderosi ci stanno innanzi, domando all'onorevole presidente del Consiglio se, dopo tante indagini decretate intorno alle Banche, non ci possa essere anche il posto per una di quelle inchieste a uso inglese veramente feconde, nelle quali s'interroga la coscienza nazionale, non già con i piccoli tramiti delle Camere di commercio, ma apertamente e fortemente, come usano gl'inglesi, intorno al riordinamento definitivo dell'emissione.

La cosa sarebbe facilissima, onorevole presidente del Consiglio, se nella legge di proroga, che il Governo ha presentato, si inserissero due o tre disposizioni, quali io credo abbia già preparate il mio amico Rubini, una per la custodia dei biglietti, perchè non si rinvovino tutti quei guai ai quali fu accennato; l'altra per un forte ispettorato, ecc. ecc. Più forte di quello che aveva presentato l'Amministrazione precedente non so se si possa immaginare, perchè l'Amministrazione precedente sottoponeva le relazioni dell'ispettore generale alla Corte dei conti e le presentava alla Camera col parere della Corte dei conti.

L'Amministrazione precedente muoveva da questo concetto, che se gli Istituti non rimborsino i loro biglietti, chi deve pagare è lo Stato e perciò tai conti devono essere considerati come conti di Stato. Quindi sarebbero state presentate al Parlamento le relazioni delle Banche col parere dell'ispettore generale e della Corte dei conti, e la Commissione del bilancio avrebbe esaminato le relazioni delle Banche di emissione, come esamina le relazioni degli altri bilanci. (*Approvazioni*). E in verità, o signori, bisogna ridursi a questa diligenza dal momento che il fallimento di una Banca trae seco l'obbligo, non giuridico, ma morale, dello Stato di pagare i biglietti non coperti dalla riserva metallica e non garantiti dal portafoglio liquido.

È interesse non solo del Governo, ma anche del Parlamento, di aver piena, continua notizia di questi conti e di dare intorno ad essi la sua sentenza, dopo che la Corte dei conti abbia compiuto il suo sottile sindacato.

Si è scherzato molto sul controllore della circolazione, ma quel controllore della circolazione, che non aveva inventato io, che era il tipo di istituzioni amministrative somiglianti degli Stati-Uniti e della Svizzera, i due soli paesi, che abbiano un ispettorato bancario serio e poderoso, era un'istituzione di ferro.

Se queste piccole disposizioni, che facilmente si possono introdurre in un disegno di legge di proroga, il presidente del Consiglio ed i suoi colleghi consentissero di concederci, quale difficoltà ci sarebbe che questa Camera, a somiglianza di ciò che fece la Camera inglese più volte, nominasse un Comitato parlamentare inteso a interrogare durante le vacanze la coscienza del paese intorno all'ordinamento definitivo della circolazione? (*Comenti*).

Si interrogherebbero tutti, si dissiperebbero molti pregiudizi. Alcune idee che non paiono mature oggi si presenterebbero come necessarie domani, e sarebbe atto di squisita cautela prima di compromettere il paese in una legge, in una convenzione che lo lega per 25 anni. Perché io so che la Commissione e il Governo sosterranno che questa legge non ha nulla di contrattuale; ma conviene, signori, non trattare le cose salde come ombre: l'apparenza è che non abbia nulla di contrattuale, ma, in realtà, tutto è contrattuale in forma latente. Non è dubbia asserzione mia, poichè voi volete in questa legge liquidare senza detrimento immediato, apparente, del Tesoro, i danni della Banca Romana, evidentemente gl'Istituti che si assumono, a loro rischio, fino a una somma di 50 milioni secondo il progetto del Governo, interamente e senza limiti di somma secondo il progetto della Commissione, gli Istituti che si assumono questo carico vogliono il corrispettivo del tempo e del privilegio.

Non possono considerare un corrispettivo la diminuzione della tassa di circolazione, intorno alla quale dirò qualcosa tra breve.

Vorrei che il Governo mi dicesse fino da oggi se si ritiene libero, dopo approvata questa legge, di fondare altre Banche di emissione anche quando le Banche di emissione esistenti osservino i patti che in questa legge sono sta-

biliti. Perché se si ritiene libero di farlo, allora io compiangio, quantunque non ne abbia nessun interesse, gli azionisti di questa istituzione, soggetti a lunghi impegni ai quali non corrisponderebbero compensi corrispettivi. Ma se il Governo dichiara che non ha la facoltà o l'intendimento di farlo, allora sarebbesi irrevocabilmente impegnata per 25 anni la legislazione bancaria del nostro paese. Ma noi speriamo che, in 25 anni, questa Italia che oggi economicamente e finanziariamente soffre, risorga; e quando sia risorta quante forme nuove di credito, quanti indirizzi nuovi non si potranno dare alle emissioni? E che cosa direbbero di noi i nostri figli quando li avessimo impegnati in una di quelle leggi che significassero un monopolio irrevocabile? E passo oltre. Nè credo, come già ho avvertito, corrispettivo sufficiente la tassa di circolazione.

L'onorevole Giusso ha detto che la tassa di circolazione è troppo alta, che bisognerebbe ridurla a 50 centesimi per cento. Il ministro del commercio ha risposto che stava bene così come era stabilito. Altri oratori parlarono in diverso senso intorno a questa gravezza. Permettetemi di rispondere a un'accusa, che dovrei chiamare insolente, se non contenesse l'allusione a un senatore, l'onorevole presidente della Camera m'interromperebbe... quindi dirò a una accusa vivace, come mi suggerisce il mio calmo amico Beltrami. (*Siride*). Sono stato dipinto da questo egregio uomo, fra tante ingiuste responsabilità che mi si accollano, sono stato dipinto da questo egregio senatore come quello che martirizzò sempre le Banche con le tasse alte, con le tasse alte avendo tolto alle Banche i profitti loro; le Banche subivano queste grame condizioni per colpa del feroce tassatore e dovevano inasprire lo sconto... come se le attuali condizioni ci concedessero l'agio di uno sconto basso, e come se io stesso non lo avessi fatto addolcire nonostante le alte tasse.

Ora intendiamoci bene intorno a ciò. È vero, come fu ricordato in questa Camera: la legislazione francese tassa per mille ciò che noi tassiamo per cento. Ma, o signori, quand'è che abbiamo tassato l'un per cento? Con la legge del 1874. E io presi l'iniziativa in questa Camera, e ne son lieto, di questa tassa dell'un per cento, parendomi che quando le Banche di emissione creano della carta a profitto del pubblico, ma, senza dubbio, anche a

profitto dei loro azionisti, e sono esonerate dall'obbligo di barattare in specie metalliche, come era nel 1874, fosse sacrosanto debito del Governo e del Parlamento, prima di sperimentare altre forme di tassazione, di attingere a questo profitto delle Banche di emissione, che il Governo creava col privilegio del corso forzoso. E mai tassa più giusta si è esatta, o che abbia raccolto minori sofferenze e minori dolori.

Ma nella legge del 1891, sostengono questi critici, il Governo, tratto da quell'istinto di preda che contrassegna tutti i ministri del tesoro, e in ciò io ero stato splendidamente preceduto dall'onorevole Grimaldi, il quale aveva gettato nel bilancio il germe di questo aumento che io non feci altro che educare e svolgere, come avviene per questi germi che ci trasmettiamo di successione in successione.....

**Cocco-Ortu, relatore.** Come i bacilli.

**Luzzatti Luigi.** Non sono bacilli, perchè se salvano la finanza sono germi benefici.

Cos'è questo spavento, quando si parla di tasse? Bisogna rieducare il paese non alle tasse feroci, ma alle tasse blande. (*Commenti — Ilarità*).

Questa è un'opinione mia individuale. So che non è la corrente dell'opinione pubblica, e se il Governo presentasse aumenti di decimi e di sale, mi troverebbe oggi contrario come fui nel passato.

Ma se il mio amico Grimaldi s'impegnasse a dimostrarmi, cosa a mio avviso impossibile, che dal monopolio del petrolio può cavare 13 milioni, senza aumentare la tariffa, perchè aumentare la tariffa sarebbe colpire un consumo popolare, io lo voterei subito anche ad un avversario, perchè la finanza non è nè della destra nè della sinistra, è dell'Italia.

E se il mio amico Grimaldi s'impegnasse a dimostrarmi che è possibile il monopolio degli spiriti in un paese, come il nostro, dove, da Venezia fino all'ultimo estremo della Trinacria, si coltiva la vite, io glie lo voterei volentieri. E quando sarà il momento opportuno tornerò ad offrirgli i fiammiferi e qualche altro monopolio per questo diletterantismo di accrescere le entrate, che, a fine di sottrarre la patria a imminenti guai, è divenuto una delle mie preoccupazioni; uno dei miei affanni. (*Ilarità*).

Ora, o signori, perchè si doveva rinunciare a tassare i biglietti di Banca di una lira e

44 centesimi? Le Banche disponevano della carta che fino allora avevano continuato molto tranquillamente a emettere, perchè ben sapevano che *l'abusiva* era una parola, ma che nessun ministro aveva mai detto loro di liquidare, e l'intendimento era di emettere sempre più... La prova che nessun ministro (e qui rispondo all'onorevole Giolitti) aveva mai intimato di liquidare l'eccedente della circolazione sta in ciò che tutti i progetti che si sono presentati a questa Camera si aggirano intorno alla legalizzazione della circolazione abusiva; tutti, salvo uno, che non ebbe nemmeno l'occasione di una relazione.

Ora se le Banche disponevano di tanta massa di carta, a quanta esse non avevano diritto dalla legge del 1874, perchè si doveva rinunciare a tassarle con un maggior profitto per l'erario?

Intendo l'obiezione: che queste Banche si preparino seriamente, sinceramente a ripigliare il baratto in specie metalliche il giorno che il Governo e il Parlamento lo vorranno, perchè non devono essere esse sole a deciderlo; è opera di Stato quella di determinare il momento in cui ciò si possa fare; e quando esse diano affidamento che a questo gran fine si preparano con serietà, questa preparazione significando spesa, intendo che si rinunci a una grande parte della tassa per preparare queste Banche a rendere un altro servizio pubblico, qual'è quello di cooperare a temperar l'aggio. Allora ci sarà il corrispettivo: si guadagnerà dall'economia nazionale ciò che si perderà dall'erario. E sorvolo sulle obiezioni minori, perchè intorno a esse sarà opportuno ripigliare il discorso brevemente quando verrà l'occasione di discutere i singoli articoli di questa legge, dove davvero è la fatica principale di tutti noi, poichè non sappiamo ancora quali provvedimenti sia disposto il Governo a modificare, nè se sia vera un'accusa che sento serpeggiare nell'Assemblea, e certo il presidente del Consiglio rintuzzerà coi fatti.

Si dice che i rappresentanti del Banco di Sicilia cerchino un aumento di circolazione. Altre Banche cercano anch'esse un aumento di circolazione. Altri non paiono disposti a concedere il sacrificio dei loro Banchi cari e rispettati e cinti di molto credito, come i toscani, se non si prenda l'impegno di sostituire a essi altrettante succursali o sedi del Banco di Napoli.

Agli uni che periscono altri ne succedano... nel qual caso il Banco di Napoli avrebbe diritto di chiedere anch'esso un aumento di circolazione, poichè la circolazione del Banco di Napoli fa il servizio di tutte le succursali e le sedi esistenti, e non potrebbe allargare la sua sfera d'azione senza chiedere questo compenso. Se a tutte queste domande si cederà, oh! allora ben si potrebbe dire di questa legge, che si sarebbe di tanto peggiorata, quanto occorre a renderla accettabile a tutti gli interessi particolari. (*Commenti*). Il che deve essere una calunnia; non credo che qui si possa pensare sul serio ad accrescere di un centesimo la circolazione, la quale tocca limiti che non devono, in nessuna guisa, essere superati, e perciò tutte queste domande, le quali rappresentano interessi rispettabili, ma particolari, svaniranno dinnanzi a quell'interesse più grande, più sano e più legittimo, che è quello del tornaconto di tutta la nazione.

Ma, lo ripeto, la discussione grave su questa parte della legge si farà sugli articoli particolari, perchè è intorno ad essi che potremo misurare ed equilibrare il compenso reciproco per queste concessioni. Ora, se il presidente del Consiglio ci concedesse questa Commissione parlamentare tecnica incaricata di esaminare il modo e la forma definitiva da darsi all'emissione dei biglietti, vorrei anch'io, onorevoli colleghi, sottoporre a quella Commissione parlamentare alcune considerazioni che brevissimamente, se mi concedete un po' di riposo, illustrerò dinanzi alla Camera.

Io chiedo all'onorevole presidente qualche minuto di riposo.

**Presidente.** Riposi pure.

### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari di provvedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Trattamento delle tare pei recipienti che contengono olii minerali:

Presenti e votanti . . . . .	293
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	229
Voti contrari . . . . .	64

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93:

Presenti e votanti . . . . .	293
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	73

(*La Camera approva*).

Proroga del trattato di commercio provvisorio con la Spagna:

Presenti e votanti . . . . .	294
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	230
Voti contrari . . . . .	64

(*La Camera approva*).

### Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo agli Istituti di emissione.

**Presidente.** Ha facoltà di continuare il suo discorso l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** Mi auguro che il Governo, dopo le osservazioni fatte dai vari oratori, le quali per studio di brevità non tenterò di epilogare, perchè stanno presenti alla mente di tutti, rinunci al disegno di liquidare la Banca Romana a rischio e pericolo della Banca d'Italia.

Poichè, se questo avvenisse con gli effetti suoi disastrosi, sarebbe come se due altre *Tiberine*, e non una sola, si aggiungessero al nuovo organismo bancario. Infatti, messa da parte la riserva metallica, la nuova Banca d'Italia, per effetto della Banca Romana, avrebbe parecchie decine di milioni (non si sa precisamente quanti perchè i conti non ci sono presentati) di immobilizzazioni, lunghe e difficili a liquidarsi; e i biglietti che con questo disegno si vogliono garantire, sarebbero, per effetto delle nuove disposizioni, meno garantiti che mai.

Aggiungasi la sorte dei 50 milioni della Banca Romana che circolerebbero a vuoto, perchè non avrebbero per garanzia che un buono del tesoro infruttifero; cioè, circolerebbero sul credito dello Stato. Ora se si debba emettere della carta circolante sul credito dello Stato, si potrebbero addirittura creare dei biglietti di Stato per la somma di 50 milioni del taglio di lire 25, sottraendoli alla circolazione delle singole Banche.



Non sarebbe meglio, più schietto, più equo, sbarazzarsi di questa liquidazione perturbatrice della Banca Romana, la quale è la preoccupazione costante che contribuisce a viziare tutto il disegno di legge?

Tolto di mezzo questo ostacolo, la Banca nuova che si vuol creare dovrebbe essere davvero solida, dovrebbe poter garantire senza incagli e senza immobilizzazioni tutti i biglietti che il Parlamento le consentirà di emettere; in modo che sorga la persuasione che almeno l'ente che si crea con la fusione della Banca Nazionale, della Banca Nazionale Toscana e della Banca toscana di credito, abbia tutti i suoi biglietti garantiti dal primo sino all'ultimo e non già coperti soltanto in apparenza da portafogli immobilizzati.

In tal guisa per il nostro paese volerebbe la buona novella che non sia più possibile che il Parlamento autorizzi l'emissione di carta di fronte alla quale non ci sia garanzia piena, reale, effettiva, assoluta di corrispondenti valori.

Ora la Banca d'Italia questa garanzia non la darebbe e rimarrebbe il dubbio profondo per alcuni, per me la certezza che una parte dei suoi biglietti circolerebbe sopra un portafoglio non liquido col pericolo che in proporzioni minori si possano sempre rinnovare dei guai con la certezza in ogni modo che noi ci allontaneremmo, invece di avvicinarvisi a quella meta della garanzia piena e perfetta del biglietto, che deve essere nell'intento nostro.

Infatti il 10 gennaio 1893, che è il giorno al quale si riferiscono le relazioni degli ispettori, i tre Istituti che dovrebbero fondersi insieme, per conto del commercio, (secondo la relazione attesta) avevano 710 milioni di circolazione; il portafoglio e le anticipazioni ammontavano a 477 milioni. La riserva metallica che garantiva la circolazione emessa per conto del commercio corrispondeva a 256 milioni.

Quindi vi erano da una parte 710 milioni di biglietti e dall'altra 733 milioni tra portafoglio e riserva metallica. Parrebbe perciò che, se si seguisse il metodo inglese, che a me pare il più solido, e che ha delle analogie anche col metodo americano proposto in questa Camera dall'onorevole Prinetti, si potrebbe dire: sorga il dipartimento dell'emissione, in cui vi sia da una parte, al passivo, 710 milioni di biglietti, dall'altra, all'attivo,

la riserva metallica di 256 milioni e un portafoglio di 477 milioni.

Vi sarebbe perciò, se non la perfetta corrispondenza di garanzia, perchè il portafoglio non è consolidato come in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, almeno la certezza di una malleveria squisita.

Ma se noi entriamo a fare l'analisi di questo portafoglio, vedete, o signori, che i 477 milioni si riducono appena a 330, o giù di lì.

Espongo questa cifra con molta trepidazione perchè l'analisi severa mi condurrebbe a risultati più severi, mentre io voglio attenermi alla prudenza.

Quindi 330 milioni di portafoglio aggiunti ai 256 milioni di riserva metallica stanno di fronte a 710 milioni di circolazione; rimangono scoperti 124 milioni all'incirca, e, s'intende, per larghe approssimazioni di calcolo.

Quindi (e prego il ministro del commercio e il ministro del tesoro di prestarmi in questo punto la loro attenzione), se io volessi dividere la Banca d'Italia in due compartimenti giuridicamente ed economicamente diversi, come sono i due compartimenti della Banca d'Inghilterra, da una parte porrei l'emissione con le garanzie che le stanno di fronte, dall'altra metterei tutti gli altri affari della Banca con la libertà che a questi affari si addice.

Io non voglio qui impegnarmi nella disputa ardua delle perdite effettive della Banca Nazionale, che sono state calcolate in questa Camera 180 milioni, come mi pare dichiarasse l'onorevole Colajanni, sino ai 15 milioni, asseriti oggi dall'onorevole ministro del commercio.

Quando due teste use a calcolare con precisione possono in una materia così delicata oscillare con varietà così grande, è segno che la materia non è matura.

La circolazione di 710 milioni qual'era al 10 gennaio (mi riferisco a quell'epoca, ma il conto non muta in appresso), io voglio garantirla per intero; perchè dopo tutto ciò che è avvenuto, dopo queste discussioni, dopo l'inchiesta, dopo l'eco di calunnie moltiplicate che corsero anche all'estero sull'economia del credito italiano; è certo, o signori, che noi non faremo opera di buoni legislatori se almeno non si conceda la malleveria intera e liquida alla circolazione.

Domando che si separi il dipartimento

dell'emissione dal dipartimento degli affari nella Banca d'Italia che si stabilirà, che si assegni al dipartimento dell'emissione oltre la somma della riserva metallica, oltre la somma del portafoglio sicuramente liquido e commerciale, quale resulerà dall'esame di una Commissione istituita dal Governo in contraddittorio coi preposti alla Banca d'Italia, anche la rendita, i Buoni del Tesoro, e quelle altre attività liquide che la Banca possiede, per arrivare alla somma di 124 milioni circa. Il criterio del portafoglio liquido è facile: *quello che non si rinnova.*

Quindi il dipartimento dell'emissione, secondo la mia proposta, sarebbe composto nella seguente maniera. Di fronte alle passività ci sarebbe la riserva metallica, ci sarebbe la rendita, che per l'indole sua equivale all'oro, poichè all'uopo si può vendere all'estero porgendo il modo di cambiare i biglietti; vi sarebbero anche quei Buoni del tesoro che la Banca ha e infine starebbe a guardia del biglietto il portafoglio liquido perfettamente commerciale. Sommate tutte queste attività giuridicamente ed economicamente attribuite a garantire i portatori dei biglietti della Banca d'Italia, Camera e Governo avrebbero almeno la tranquilla coscienza che qualsiasi cosa avvenga, che qualsiasi guaio possa cogliere il nuovo Istituto, economicamente e giuridicamente, i portatori di biglietti sarebbero disinteressati, cioè avrebbero la certezza di ottenere il baratto se non in specie metallica, perchè questa è un altro affare, almeno nelle specie che circolano nel paese. Ma bisogna fare il conto nel modo che ho suggerito, altrimenti rimarrà sempre il dubbio che una parte dei biglietti rappresenti delle immobilizzazioni e che queste immobilizzazioni rappresentino delle perdite e quindi una parte della nostra circolazione si basi sulle passività e non sulle attività.

Nel dipartimento degli affari, si metterebbe al passivo il capitale della Banca in deficienza, ma quando si ponga il capitale liquido, la miglior parte, il fiore di esso a garantire il biglietto, allora il dipartimento degli affari, il quale garantisce il credito fondiario, i depositi a termine, sarebbe in deficienza; quindi sorge la necessità di reintegrare il capitale.

Il Ministero si è proposto questo quesito e nel suo disegno cresce di 34 milioni il capitale nuovo della Banca d'Italia, che andrebbe a costituire il mezzo di coprire una

parte delle perdite. Ma è evidente che quest'aggiunta non basta.

È chiaro, o signori, che le smobilizzazioni future sono un'ipotesi; la contrazione futura della circolazione è un'altra ipotesi, ma la realtà è la perdita presente su cui la circolazione sarebbe fondata, e quindi è necessario, dato il grado di scredito in cui siamo caduti, dichiarare che, costituito un dipartimento d'emissione il quale garantisca in modo squisito tutti i biglietti, bisogna risarcire il capitale perduto nel dipartimento degli affari.

Io non verrò qui a mettere innanzi delle cifre che facciano impressione, nè voglio disputare con il ministro del tesoro e con quello del commercio a quale somma possa giungere questa perdita, ma credo di non poter esser disdetto più che dalla loro mente di legislatori dalla loro coscienza di galantuomini, se asserisco che il meno che si può chiedere di capitale nuovo non è 34, ma 64 milioni, i quali corrisponderebbero ai crediti di capitali, che le singole Banche hanno ancora verso gli azionisti, corrisponderebbero a 50 milioni per la Banca Nazionale, a 9 per la Nazionale Toscana e a 5 per la Toscana di credito.

Proporrò un emendamento in questo senso, semplice nell'apparenza, ma che contiene una sostanza, che sola varrebbe a ridare credito alla nostra circolazione, cioè che si domandi alla Banca nuova, invece di un capitale nuovo di 34 milioni, un capitale di 64 milioni, il quale sarebbe posto nel dipartimento degli affari, a reintegrare quella parte di capitale liquido che noi dobbiamo passare al dipartimento della emissione, perchè in Italia si sappia che non può circolare un biglietto di questa Banca nuova e forte, che si vuol costituire, senza che abbia la sua garanzia piena e liquida.

Quel bistrattato disegno di legge presentato dal mio amico Di Rudini e da me nell'aprile dell'anno scorso, quel disegno di legge che parve così fiacco all'onorevole Giolitti, tanto fiacco che mi pare di udirlo ancora con la sua parola altiera e presago dell'imminente potere, quando ci accusava da quel banco di aver mancato al programma di finanza forte e di circolazione forte, e da noi si separava appunto per la fiacchezza del programma finanziario e per la fiacchezza del programma bancario (intorno alla serietà del nuovo programma finanziario non è il caso di

discutere: esso si è esplicato col creare nuovi debiti)... Quel disegno di legge conteneva un provvedimento adatto a reintegrare il capitale nel senso che ora ho esposto. E, se permette la Camera, non per vanità di autore, perchè è seppellito quel disegno di legge e non ritornerà più, ma per la gravità del tema di cui si tratta, dimostrerò che ciò che chiediamo oggi alle Banche, non è una pretesa soverchia: è quel che si chiedeva allora. La Camera mi permetterà di darne una brevissima dimostrazione.

Cominciamo dalle cose minori. La Banca Nazionale Toscana potrebbe in poco più di 8 mesi cambiare i suoi biglietti se tutti i portatori li venissero a portare.

Nella ipotesi che si liquidasse la Banca Nazionale Toscana, in un periodo di otto mesi può rimborsare tutti i portatori dei biglietti e, se esaminate la sua attività, avanzerebbero 10 milioni di capitale netto. Avrebbe poi altri 6 milioni di capitale incagliato e avrebbe incagliato anche il fondo di riserva e vi sarebbero altre immobilizzazioni. Una parte di questo capitale incagliato è rappresentato dalla Società della Marmifera, che rappresenta 6 milioni.

L'Amministrazione passata, stabilite le smobilizzazioni, aveva messo in mora le Banche (prego la Camera di fare attenzione a questo punto) con la seguente intimazione:

O sospendere la distribuzione dei dividendi, come fanno i Banchi di Napoli e di Sicilia che accumulano i loro capitali perchè non hanno azionisti, e per conseguenza li perdono e li rifanno con una certa facilità; ovvero rifare il capitale.

Quindi era venuta in accordo col direttore generale della Banca Toscana che si versassero almeno i sei milioni immobilizzati rappresentati dalla Marmifera. E il direttore generale della Banca Toscana aveva ideato questo disegno che mi pare ingegnoso.

La Marmifera è un ente che oggi non dà interessi, ma che non è priva di speranze di redditi futuri.

Agli azionisti della Banca Toscana ai quali si domandavano i 6 milioni di capitali per rimborsare questa immobilizzazione, si sarebbero date azioni della Marmifera gratuitamente.

Il che vuol dire che quando questa impresa avesse fruttato, gli azionisti avrebbero trovato un compenso al sacrificio del versamento di questi 6 milioni.

Alla Banca Nazionale del Regno noi avevamo detto: sospendere o diminuire notevolmente i dividendi, o versare successivamente, gradatamente altri 50 milioni di capitale. E a noi parve che l'egregio Direttore generale della Banca Nazionale del Regno fosse disposto ad assecondarci. La sospensione dei dividendi era scritta nell'articolo 34 del disegno di legge che avevano presentato, dove avevamo dato al controllore della circolazione la facoltà « di vigilare sull'andamento degli Istituti e sulla osservanza delle disposizioni contenute nella presente legge e nel Codice di commercio, anche per quanto riguarda l'accertamento e la distribuzione degli utili. »

Signori, non conviene dissimularlo: in Italia le Banche di emissione non avendo talora fatto un calcolo esatto delle perdite dipendenti dalle immobilizzazioni e dalle sofferenze, può avvenire che infino a oggi, nella speranza di utili futuri abbiano distribuito degli utili che interamente non esistevano.

Questa distribuzione di utili che non esistevano, nella speranza di utili futuri, contraddice al Codice di commercio. Da ciò la necessità di porre il dilemma netto, franco, assoluto: o crescere il capitale a riparazione di perdite avvenute, o non distribuire i dividendi. Ma continuare a distribuire i dividendi e non crescere il capitale era come perdere continuamente anche quel briciolo di capitale che rimaneva, affiacchire la circolazione in guisa che ogni giorno più peggiorasse.

Se questo era richiesto in quel disegno di legge, se si avesse avuto il coraggio di portarlo a fondo, facile coraggio, poichè le Banche non potevano rifiutarsi a giuste domande, come il Governo potrebbe ora rifiutarsi a mettere insieme questa Banca d'Italia non più con un capitale insufficiente di 34 milioni, come è proposto, ma di uno almeno di 64? Allora si che diventerebbe una istituzione abbastanza solida, perchè tolta alla Banca d'Italia, la reponsabilità della liquidazione della Banca Romana, costretta la Banca d'Italia a versare nel dipartimento degli affari 64 milioni, questo Parlamento avrebbe la certezza di dare il voto non a una istituzione rachitica, ma a una istituzione che, senza esser forte, pur si reggerebbe da sè.

Ma in queste condizioni tutto è insufficiente, e dalla insufficienza traggio argomento per consigliare a lasciar le cose come sono,

e pensarci su, tanto più che il lasciare le cose come sono e il pensarci su non vorrebbe dire rinunciare all'aumento del capitale contrapposto alle immobilizzazioni e alle perdite, nè ad altre cautele somiglianti.

Alla Banca Toscana, anche vivendo essa e non fondendosi nella Banca d'Italia, si potrebbe chiedere il versamento di sei milioni per la smobilizzazione della Marmifera; alla Banca Nazionale, anche senza fondersi con la Banca d'Italia, si potrebbe chiedere il versamento di 50 milioni.

Quindi, o datemi una Banca d'Italia che voi possiate provare, con le cifre, e non con le ipotesi, che sorga sana e in condizione tale da poter malleverare i biglietti, e la malleveria dei biglietti deve splendere nitida e sicura per effetto della separazione dei due dipartimenti, dell'emissione e degli affari; o altrimenti, se non mi date questa istituzione sana, non impigliate il nostro paese contrattualmente in una legge che durerà 25 anni. Contentiamoci di apparecchiare uno stato di cose migliore, con un provvedimento più modesto e che non pregiudichi l'avvenire. Questo provvedimento più modesto sarebbe la conservazione delle Banche toscane, sulle quali tanto care ed affettuose memorie del passato, tanti benefizi del presente si concentrano.

E la Banca Nazionale, dall'altro canto, curi i suoi mali col solo modo con cui le Banche possono curarli, quando hanno fatto delle perdite: trattenendo i dividendi o aumentando il capitale.

Signori, questa non è un'ipotesi fantastica; questo è nelle tradizioni della storia bancaria del nostro paese, e vi è una prova squisita che ciò che si fece per il passato dovrebbero farlo oggidì.

Voi ricordate, o signori, a quale svilimento e decadenza era giunta la Banca Nazionale Toscana; voi ricordate quel periodo del 1876, 1877 e 1878 in cui le perdite della Banca Toscana si accumulavano e in cui, in questa Camera, io, con paurosa parola, ne denunziai le condizioni che veramente accennavano ad un Istituto che stava per cadere.

Che cosa fece allora il direttore generale di quella Banca, il Binard, che qui ricordo per cagion d'onore? Ei non si spaventò, raccolte le vele, chiamò a consiglio gli azionisti e disse: poichè avete distribuito troppi divi-

dendi negli anni passati bisogna digiunare nel presente e nel prossimo futuro; e fece deliberare che non si distribuissero più dividendi infino a che non si fossero risarcite le perdite, e che quando le perdite si fossero cominciate a risarcire, invece di distribuire dei dividendi notevoli come nel passato, si sarebbero distribuiti dei dividendi minori. A questa deliberazione di sospendere i dividendi per alcuni anni e distribuirne dei minimi negli anni successivi si assoggettò la Banca Nazionale Toscana: voi sapete che non dà un dividendo superiore, se non erro, al 5 per cento, e a ciò si deve la forza, la solidità e il rigido ordinamento di quest'Istituto. Ora la via è additata anche per il nuovo Istituto, poichè nasce con una perdita accertata, in cui il giudizio oscilla fra 180 milioni e 115, ma non può essere sicuramente minore dei 64 milioni che io indicai, invece di dare speranze vane, invece di fare affidamento su capitali, che si raccoglierebbero nel futuro, sorga questa nuova istituzione con un capitale che sarà appena sufficiente, ma varrà davvero a dare qualche consistenza alla nuova Banca d'Italia.

Non avete il coraggio di chiedere questo sacrificio nuovo agli azionisti della nuova Banca? Allora, o signori, conserviamo le cose quali sono, cerchiamo di migliorare ogni singolo Istituto; questo sistema avrà i suoi inconvenienti, ma anche i suoi vantaggi, imperocchè almeno i portatori dei biglietti delle Banche Toscane non perderanno la certezza di una splendida garanzia.

Non c'è ragione di distruggere queste Banche per incorporarle in un Istituto ibrido, nel quale non ci sarebbe più la certezza ai portatori di biglietti delle Banche Toscane di una equivalenza di garanzia; per creare un Istituto debole non comincerete a sopprimere gli Istituti forti.

E io dico ai miei amici toscani che se si trattasse di fare una Banca d'Italia forte varrebbe la pena di sacrificare l'autonomia del loro Istituto, ma dovendosi creare una nuova Banca debole e malaticcia, il sacrificio è inutile, anzi dannoso. (*Bene!*)

Quindi, o signori, epilogo brevemente al Governo e alla Camera le condizioni alle quali io darei il mio voto favorevole. Perchè approvi il disegno di legge attuale è necessario che si pensi a un'altra maniera di liquidazione della Banca Romana. Ve ne possono essere parecchie di queste maniere, ne

discuteremo all'articolo relativo. Quella che il Governo propone mi pare porti con sicurezza l'indebolimento dell'Istituto che si vuol fondare, poichè noi cacciamo in corpo ad esso, che ha già una Tiberina, altre due Tiberine; e davvero tre Tiberine per una Banca d'Italia mi sembrano così funesto danno, che nessun Parlamento italiano vorrà approvarlo. Inoltre domando che questa Banca d'Italia si crei con un capitale solido a fine di risarcimento del capitale perduto.

Per dare sicurezza di guarentigia al biglietto della Banca d'Italia domando che si separino amministrativamente e giuridicamente i dipartimenti delle emissioni e degli affari, per obbedire a quel concetto, a cui oggidi, direttamente o indirettamente, si conformano le Banche più solide del mondo.

Imperocchè nelle loro origini i biglietti delle Banche erano traduzione a vista degli impegni a termine dei negozianti, con tagli grossi, circolanti fra i commercianti e quasi a complemento del loro credito.

Oggidi il biglietto nei paesi a circolazione metallica è diventato segnatamente il rappresentativo del metallo, il certificato della valuta metallica. A mo' di esempio, il biglietto della Banca di Francia altro non è che un certificato di deposito del metallo; il biglietto nei paesi dove il metallo interamente manca diventa un'assoluta necessità. Quindi è necessario che in un avvenire più o meno lontano si separino dappertutto i due dipartimenti, quello della emissione e il dipartimento degli affari.

Il dipartimento dell'emissione diverrà una specie di Istituto di Stato e quello degli affari sarà raccomandato al libero commercio.

Poichè libertà economica delle Banche vuol dire libertà di sconti, libertà di depositi e di tutte le altre operazioni, che riguardano il credito. Ma libertà di banche non può significare libertà di crear carta, imperocchè essendo la carta il simbolo della moneta, oggidi più che mai tende ad addirsi sotto l'influenza dello Stato; il dipartimento di emissione deve esser garantito sotto la fede pubblica. Che cosa è il dipartimento di emissione della Banca di Inghilterra? Non è altro che un Istituto di Stato e si è detto giustamente che potrebbe essere amministrato persino dalla tesoreria.

Fra le proposte che si fecero in Inghilterra vi fu quella di amministrare il dipartimento di emissione da un funzionario pub-

blico. L'industria del banchiere è in tutte le manifestazioni del credito, fuorchè in quella dell'emissione, la quale per l'intima sua natura è materia di Stato. Ecco la teorica giusta, ecco la teorica dell'avvenire, la quale non consiste in quella vieta libertà di banche, di cui leggiamo nei libri dei nostri padri, i quali credevano che ognuno nascesse col diritto innato di emettere carta; no, la teorica dello Stato moderno è diversa su questo argomento.

Perciò sono più moderni, più vicini alla teoria giusta, quelli che domandano la Banca di Stato, che coloro che domandano la libertà, la molteplicità delle Banche e il loro diritto a una emissione illimitata.

Su queste domande io attendo con molta ansia le risposte del Governo e della Commissione, e spero che saranno precise e concrete, come mi paiono precise e concrete le domande. E il peggio di tutto (e lo dico al Governo non già come oppositore, ma con la parola di un uomo, che ha la coscienza che in queste questioni non bisogna guardare che alla patria, e non ai partiti), il peggio di tutto sarebbe che, dopo una lunga e acre discussione, fosse creato un istituto il quale, invece di accreditare, discredita il nostro paese. Questo è ciò che tutti, Opposizione e Governo, non dobbiamo volere. Una proroga, con le opportune guarentigie, varrebbe più pel Governo, sarebbe per lui un trionfo maggiore di quello che può ottenere con l'approvazione di questo disegno di legge, quando ne uscisse un Istituto che non fosse forte, che non avesse una base granitica.

È con siffatti intendimenti, che io prego il Governo di meditare a fondo, prima di dare l'ultima risposta.

L'onorevole Colajanni ha ragione: siamo tutti responsabili, in questa Camera, tutti noi che ci siamo succeduti al Governo, in una misura maggiore o minore.

Ma in seguito faremo, se vi piace, o signori, quest'acre ricerca della sottile misura delle varie responsabilità.

Non vi è alcuno irresponsabile, tranne coloro che si sono sempre ristretti alla critica. Beati i critici!

Non vi è alcuno, tra coloro che si sono succeduti al Governo, il quale possa dire, con altera voce: io non ho mai errato. Ma, onorevoli ministri, nè voi che avete governata per molto tempo e nelle occasioni più gravi la circolazione, nè noi che la governammo per

un periodo breve saremmo degni della nostra patria e del suo perdono, nè parrebbe sincero il nostro pentimento, se dallo spettacolo dei guai presenti non si traesse l'energia delle grandi riparazioni, il coraggio dei virili propositi.

Che ognuno di noi, Opposizione e Governo, scenda nella propria coscienza illibata e possa dire: pari agli errori compiuti abbiamo apprestati i rimedi. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la pongo a partito. Chi l'approva, si alzi.

(*È approvata.*)

Ora viene lo svolgimento degli ordini del giorno. (*Rumori nell'emicycle.*)

Facciano silenzio, e prendano i loro posti.

Il primo è quello dell'onorevole Miceli, che non è presente e cede la sua volta all'onorevole Maggiorino Ferraris, che ha pure presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il riordinamento degli Istituti di emissione debba informarsi alla graduale abolizione del corso forzoso ed al miglioramento del credito e dell'economia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di parlare per isvolgerlo.

**Ferraris Maggiorino.** Onorevoli colleghi! Nell'esame di qualsiasi disegno di legge sul riordinamento degli Istituti d'emissione, noi dobbiamo tenere chiaramente distinti due ordini di riforme e d'idee, che essenzialmente devono considerarsi l'uno dall'altro separato.

Vi è una prima parte di ciascun ordinamento degli Istituti d'emissione che riguarda l'assetto delle Banche, e questa è soprattutto di carattere privato; vi è invece una seconda parte molto più essenziale ed importante, ed è quella che riguarda l'assetto della circolazione, della moneta e del credito del paese; e questa è di carattere pubblico.

Ora io esaminerò brevemente il disegno di legge che ci sta davanti, seguendo in par-

ticolar modo il discorso testè pronunziato dall'onorevole ministro Lacava: e lo esaminerò sotto questo duplice aspetto, degli interessi privati e degli interessi pubblici che al disegno di legge si connettono.

È stato affermato che vi è necessità, anzi, urgenza assoluta di approvare codesto disegno di legge, per gravi ragioni di ordine pubblico, e per evitare un disastro al credito del paese.

Si è detto di più che l'approvazione di questo disegno di legge è una conseguenza, quasi una necessità ineluttabile dopo le ispezioni bancarie affidate al senatore Finali, ed agli egregi funzionari designati dal Governo.

Or bene, esaminiamo, o signori, nettamente, con parola sincera, le relazioni che possono esistere fra il credito pubblico e l'ispezione Finali da un lato, e il disegno di legge che ci sta dinanzi nelle sue due parti: quella che riguarda la condizione delle Banche e l'altra che si connette con la circolazione.

L'assetto bancario che vi è proposto, è, onorevoli colleghi, una conseguenza necessaria dell'ispezione eseguita sotto la direzione dell'onorevole Finali? No, certamente, e lo ha molto bene osservato l'onorevole Salandra. Il disegno di legge nelle sue linee fondamentali è basato sopra i criteri stabiliti nella convenzione del 18 gennaio 1893, stipulata in Roma tra le Banche, mentre l'ispezione dell'onorevole Finali era appena iniziata.

Confrontate articolo per articolo la convenzione del 18 gennaio 1893 col disegno di legge del marzo successivo, e voi vedrete che sono l'esatta, identica riproduzione di un medesimo concetto anteriore all'ispezione. Quindi non vi è nessun nesso tra l'ispezione Finali e il disegno di legge.

In occasione della catastrofe della Banca Romana, ebbe luogo a Roma, verso la metà del gennaio di quest'anno, un convegno dei rappresentanti delle Banche per azioni, nel quale si stabilì una specie di Santa Alleanza bancaria; per virtù di essa i rappresentanti di questi Istituti di emissione si sono divisa l'anima economica del nostro paese, ognuno di essi procurando di assicurare al proprio Istituto ed ai propri azionisti i maggiori vantaggi possibili. E questo voi trovate chiaramente comprovato dalle disposizioni principali del disegno di legge.

Gli azionisti della piccola Banca Toscana di credito ricevono tante azioni per l'ammontare del loro capitale, più un premio di 1 milione e 100 mila lire; su 5 milioni di capitale versato: quindi più del 20 per cento.

Gli azionisti della Banca Nazionale Toscana, invece di una azione, che sul mercato era al disotto della pari, cioè delle 700 lire effettivamente versate, ricevono una azione della Banca d'Italia che, equiparata al corso di quelle della Banca Nazionale, dovrebbe valere oltre 900 lire. E voi avete veduto testè che dopo la convenzione, dopo che si ebbe la certezza che essa sarebbe stata accettata dal Governo, le azioni della Banca Nazionale Toscana ebbero un rialzo di quasi 180 lire sul mercato; il che dà un premio agli azionisti di 5 milioni e mezzo di lire.

Bisognava pur dare qualche cosa agli azionisti della Banca Nazionale. Ed eccovi un'altra spiegazione dell'aumento di 34 milioni di capitale e di 136 milioni di circolazione per gli azionisti della Banca Nazionale.

Le 47,715 nuove azioni sono riservate agli azionisti della Banca Nazionale, che le ricevono al corso di 700 lire, mentre ragguagliate al prezzo attuale del mercato si dovrebbe avvicinare alle 1000 lire. Quindi ogni 5 azioni della Banca Nazionale vi è un premio di 300 lire che si assegna agli azionisti. Ed eccovi perchè le Banche fin da allora hanno trovata eccellentissima questa convenzione nell'interesse loro particolare e sono state tanto generose che all'ultimo momento hanno decretato un monumento funebre di 6 milioni sulla tomba della Banca Romana pagabili alle spalle dei contribuenti! (*Ilarità*).

Ebbene, o signori, esaminatela dal punto di vista che più vi piace questa convenzione, e voi troverete che non è conforme a nessuno dei principii economici e morali, oso dire, che debbono regolare questa materia. Vi è un istituto come la Banca Nazionale, le cui perdite possono essere diversamente valutate dai 180 milioni dell'onorevole Colajanni ai 100 milioni intorno a cui si aggira la dimostrazione dell'onorevole Luzzatti, confortata dalle cifre diligenti dell'onorevole Sonnino.

Ora, si tratta di una emissione di azioni, con 12 milioni di premio. Ma non sentite la necessità, che questo premio vada a fondo di riserva per coprire le perdite? No, o signori, l'utile immediato deve essere degli azionisti,

altrimenti la convenzione non trova più il favore degli azionisti della Banca Nazionale!

E quest'ordine di idee a cui accenno mi pare cosa essenziale, quando si pensa alla vicina Germania, che nella legge del 1884 sulle Società anonime espressamente stabilisce che il profitto sull'emissione di nuove azioni debba andare interamente a fondo di riserva.

Ecco una delle prime disposizioni di carattere essenziale, che io voglio credere che il Governo accetterà, dimostrando di accogliere benevolmente il consiglio che testè gli veniva rivolto; che se una Banca nuova si ha da costituire non la si costituisca che salda e forte, che non si fondi una Banca che sia sorgente di debolezza pel credito del paese.

A leggere, o signori, quella convenzione, nella quale i convenuti a quella Santa Alleanza bancaria non si sono preoccupati di altro che di interessi privati, sorge spontaneo il pensiero che il cinismo della bancocrazia moderna è anche superiore a quello della diplomazia dei Governi assoluti di altri tempi.

È un pensiero che si impone spontaneo allorché si vedono questi amministratori e direttori di Banca, che si trovano a capo di Istituti, che hanno perduto una parte più o meno notevole dei loro capitali; che hanno immobilizzata una parte ingente della loro circolazione; che hanno i biglietti rinviliti e deprezzati e che in condizioni siffatte non trovano una parola sola per questi veri interessi pubblici, e non sanno formulare che domande di concessioni allo Stato a favore degli Istituti loro, cominciando dalla riduzione delle imposte, che sono pur necessarie alla grandezza ed alla difesa della patria! (*Bene!*)

L'onorevole Lacava ci dice, che l'attuale disegno di legge segue le tradizioni parlamentari italiane degli ultimi dieci anni. Me lo perdoni l'onorevole Lacava: sono di un avviso opposto!

Le tradizioni parlamentari in materia di politica bancaria, specialmente di questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*), sono la negazione più completa del disegno di legge che Ella ha presentato: perchè, se ben ricordo, una volta sola si è proposto di consentire la fusione degli Istituti piccoli con gli Istituti grandi; ma quel disegno di legge non ebbe neppure l'onore di una relazione. Tutte le altre volte il Parlamento fu disposto bensì

a consentire la fusione degli Istituti piccoli fra loro, ma per creare appunto un argine di difesa contro la invasione degli Istituti grandi.

Questa è la tradizione parlamentare italiana opposta perfettamente al concetto informatore del disegno che stiamo discutendo.

L'onorevole Lacava ha aggiunto di più: noi siamo rimasti estranei a questo disegno di legge; la paternità non è nostra. No, egli disse (rivolgendosi all'onorevole Colajanni, e sono le sue testuali parole) no, onorevole Colajanni, noi non abbiamo promosso codesta fusione di Banche; il Governo non vi è entrato, l'ha accettata dopo che era stipulata.

Mi permetta l'onorevole ministro di chiarire quello che parrebbe un vero equivoco. Di fronte a questa dichiarazione del Governo che anche l'onorevole Giolitti ha fatto al Senato il 18 febbraio di quest'anno, abbiamo la dichiarazione ufficiale del direttore della Banca Nazionale che comincia così: « Si premette che il Governo ha comunicato al direttore della Banca Nazionale del Regno di esser venuto nell'intendimento di dare un assetto definitivo alla circolazione bancaria e che entrava in quest'intendimento la creazione di un'unica Banca d'emissione per azioni lasciando sussistere i due Banche meridionali nelle rispettive condizioni attuali. Che a questo intento esso Governo avrebbe gradito ed appoggiato una combinazione diretta a costituire la fusione delle Banche per azioni esistenti ed aumentando il capitale complessivo. »

Ma io di fronte a due affermazioni così opposte recisamente l'una all'altra, io mi domando di chi è la paternità di questo disegno di legge, di questo trovatello che oggi dobbiamo raccogliere e battezzare? Ma quali sono i fini di questo disegno di legge? L'onorevole ministro d'agricoltura, e il relatore nella sua diligente relazione, sciolgono un inno alla pluralità delle Banche, affermano che essi non vogliono in modo alcuno scostarsene. A me pare anche questo uno di quei casi in cui quando si parla tanto di libertà è lecito supporre che si mediti qualche passo che della libertà sia una notevole restrizione; e lo proverò con una autorità, che l'onorevole ministro di agricoltura non mi contesterà certamente, in quanto che egli stesso poco fa l'ha invocata.

L'onorevole ministro di agricoltura ha co-

minciato il suo discorso affermando il largo consenso di opinioni, che il disegno di legge, a suo avviso, aveva ottenuto nel paese, e citando, a testimonianza di questo fatto, la deliberazione del Congresso delle Camere di commercio di Milano. Egli non ha letto che il primo considerando di quella deliberazione; ma permetterà certamente a me di leggerne il secondo alinea. Il primo alinea approva il disegno di legge nelle sue linee generali, ma il secondo dichiara il motivo di quest'approvazione.

« Ritenuto che l'articolo primo del disegno di legge risponde alle necessità del momento attuale, ed alle ragioni dell'avvenire, inquantochè segna un passo decisivo per avviare in modo sicuro anche il nostro paese a quella unità bancaria, a cui sono già giunte, o tendono inevitabilmente le altre nazioni più prospere di Europa... »

Ecco il consenso, onorevole ministro, che le viene dalle Camere di commercio e dalle autorità, che Ella ha invocato, il consenso di coloro, i quali sono persuasi che questo disegno di legge è un avviamento sicuro e decisivo alla costituzione della Banca unica!

Ed ecco perchè io credo che noi, che abbiamo continuamente combattuto per la pluralità delle Banche, non possiamo in modo alcuno dare la nostra approvazione a questo disegno di legge.

Ma vi dirò anche di più: quale è il sistema bancario, che con questa legge si viene a creare nel nostro paese? Poichè se lo dicessi io, la mia parola non potrebbe avere grande autorità, consentitemi che lo dica con le parole di due ministri, i quali tempo addietro presentarono un disegno di legge, del quale ebbi l'onore di essere relatore, gli onorevoli Miceli e Giolitti. Nella pagina terza della relazione, i due ministri proponenti dichiaravano nettamente di non poter consentire alla fusione, che da alcuni era stata domandata, delle due Banche toscane con la Banca Nazionale, e ne danno così chiaramente le ragioni.

« Il consentire la fusione equivarrebbe, avuto riguardo alla disparità di forze e di condizioni delle nostre Banche, a mettere i minori Istituti alla mercè dei maggiori, ed a preparare l'unità bancaria, che è contraria al sistema preferito dalla nostra legislazione. Ma crediamo che quando si possano eliminare siffatti gravi inconvenienti la fusione non



debba essere impedita dalla legge: che anzi in determinate circostanze possa giovare il permetterlo. »

Ed è per questo che l'onorevole Miceli e l'onorevole Giolitti allora dichiaravano di consentire alla fusione delle piccole Banche tra di loro; ma aggiungevano: « è da impedire che per via di fusioni il maggior Istituto (la Banca Nazionale) assorba i minori e raggiunga di fatto quel monopolio bancario che la legge ha voluto escludere. »

Dunque, quattro anni or sono, gli onorevoli Miceli e Giolitti dichiararono nettamente che consentire la fusione della Banca Nazionale con le Banche Toscane era preparare in modo sicuro l'avviamento alla Banca unica; era perturbare l'equilibrio instabile bancario del nostro paese. Il loro giudizio è così autorevole che non aggiungo altro. Ma guardate, non dirò soltanto le numerose pubblicazioni ieri ricordate dall'onorevole Salandra, ma guardate le dichiarazioni ufficiali di coloro che hanno la direzione della politica bancaria del nostro paese all'infuori del Governo e del Parlamento. Qual'è la tradizione della Banca Nazionale italiana?

È la Banca unica per azioni, escludendo assolutamente anche i Banche meridionali. Non v'è pubblicazione della Banca Nazionale, in cui, in modo più o meno aperto, non sia affermato questo concetto. La Banca Nazionale va da dieci anni ripetendo continuamente che la sola salvezza d'Italia è la Banca unica per azioni. E questo ve lo dice chiaramente nell'ultima sua relazione, che fu anche distribuita ai membri del Parlamento.

« I dolorosi casi che ci hanno avviato violentemente ad una soluzione del problema bancario che meglio risponde agli interessi del paese ed agli ideali che abbiamo lungamente vagheggiati, ecc. Noi avremmo preferito di giungere alla mèta (intendete Banca unica!) per altra più agevole e diretta via: ma abbiamo creduto di non dovere indietreggiare dinanzi, ecc. » È stato un vero soffio di buona fortuna, e la Banca come ne ha saputo trarre profitto!

Eccovi la tradizione chiara e precisa della Banca Nazionale. Ecco, onorevole Saporito, perchè con questi intendimenti e con questi ideali non è possibile la pace bancaria a tipo scozzese; perchè nella Scozia, che l'onorevole Saporito ieri ha voluto ricordare, una Banca

di emissione, che affermasse esplicitamente di voler sopprimere tutte le altre Banche del paese, cadrebbe immediatamente sotto la riprovazione dell'opinione pubblica. Ecco perchè non potete sperare un avvenire di pace, di convivenza pacifica tra queste diverse Banche. Perchè, come ci sono paesi che hanno una missione storica, così ci sono Istituti che, a torto od a ragione, si sono imposti questa missione storica.

Orbene, in ogni momento delle vicende del nostro paese, buone o cattive, voi vedete questo ideale della Banca Nazionale che risorge; voi vedete nella storia bancaria del nostro paese che in tutti i momenti, in cui ci siamo trovati in condizioni difficili e luttuose, nei momenti stessi in cui il Parlamento più non funzionava, voi trovate dei decreti fatti con pieni poteri per allargare il capitale, la circolazione, la sfera d'azione della Banca Nazionale; voi vedete che tutte le maggiori concessioni le ha invocate ed ottenute nei momenti di maggiori strettezze finanziarie; voi vedete che ha sempre proceduto con questo ideale della Banca unica al quale essa mirerà, anche dopo questo disegno di legge, che a mio avviso, se non è temperato, non è altro che un ingegnossissimo sistema di mine e di contromine sotterranee per far saltare i Banche meridionali e portare l'unità bancaria nel nostro paese. (*Bene!*)

Ed aggiungo di più. Ma credete voi che la Banca Nazionale, o la futura Banca d'Italia, sia contenta delle concessioni che già le avete fatto? No o signori, essa vi dichiara che pel momento si acquieta a queste, ma che fra breve tempo ve ne domanderà delle nuove. Essa mette già le mani in avanti, e dichiara che prende atto delle favorevoli disposizioni manifestate dal Governo per dare alla nuova Banca d'Italia il servizio di tesoreria in tutto lo Stato. E così disporrà di un nuovo mezzo col quale la Banca Nazionale scenderà sempre più nelle Province meridionali, rinserrando la sfera e la possibilità di vita dei Banche meridionali. Come la Russia ha per sua missione di scendere a Costantinopoli, la Banca Nazionale essa pure ha la sua missione: la Banca unica.

Oggidi, con l'assorbimento delle Banche toscane, supera e valica il Danubio; domani non si arresta più a questi confini; col servizio di tesoreria in tutto lo Stato stenderà il suo protettorato anche verso le Province

meridionali. Dal protettorato all'annessione passa poca distanza anche in diritto costituzionale. Siate certi che, quando avrete creato questo stato di cose, non avrete che due soluzioni: o la caduta dei Banchi meridionali, come teme e prevede l'onorevole Giustino Fortunato o l'intervento del Parlamento e del Governo, che violando la legge, salvano i Banchi meridionali come ritiene inevitabile l'onorevole Sallandra.

E così si va incontro ad una doppia ipotesi, ugualmente nociva alla pacifica convivenza degli istituti bancari ed alla pacifica armonia degli interessi delle varie regioni d'Italia e nociva allo stesso credito pubblico, perchè il credito pubblico ha bisogno di ricostituirsi colla pace, colla concordia, coll'unione di tutte le forze economiche del paese e non con la distruzione e colla guerra reciproca. (*Benissimo!*)

Siamo come gli antichi italiani che erano deboli perchè erano divisi e si guerreggiavano a vicenda. (*Bravo!*)

Ed ora, o signori, dopo avervi brevemente dimostrato che l'assetto bancario non è per nulla nè la conseguenza dell'ispezione Finali, nè la conseguenza dei fatti che essa rivelò permettetemi anche di dimostrarvi che non vi ha nessuna correlazione, a mio avviso, tra il sistema di circolazione e di credito che si propone e le condizioni delle Banche, che l'ispezione ha rivelato.

Qual'è la più triste, la più dolorosa rivelazione della vita bancaria di questi ultimi anni?

Essa ci ha dimostrato anzitutto che abbiamo potuto per tanti anni tollerare degli istituti così deboli che, alla loro liquidazione forzosa, non solo perdettero l'intero capitale degli azionisti, ma lasciarono scoperta la circolazione; e che quindi vi ha una necessità assoluta di creare, d'ora innanzi, istituti che abbiano una circolazione su di una base essenzialmente solida. Ecco il primo insegnamento che dobbiamo trarre dalla relazione Finali.

Ebbene, che cosa ci si propone? Ci si propone di costituire una Banca d'Italia, la quale ha una parte notevole del suo capitale completamente fittizia ed inesistente. L'esperienza dolorosa del passato non ci ha giovato a nulla. Una volta eravamo nell'errore senza saperlo; oggidi ci avanziamo sciente-

mente per la via dell'errore, della debolezza delle Banche e del credito del nostro paese.

Qual'è la seconda rivelazione della legge bancaria? Ve lo disse l'onorevole Fortunato: è che gli affari commerciali del nostro paese sono piccolissimi, e che quindi la circolazione attuale è di gran lunga superiore ai bisogni del paese.

E qui mi permetta l'onorevole Lacava una brevissima parentesi per fatto personale, che chiuderò subito.

L'onorevole Lacava mi ha fatto in due occasioni la cortesia di ricordare la mia relazione del 1890 insistendo essenzialmente sul fatto che in quella relazione si portava a 1215 milioni la circolazione complessiva del nostro paese. Ed io ho compreso forse il suo pensiero, che cioè, se a me erano parsi allora non eccessivi 1215 milioni non potevo oggi condannare un progetto che ne dà solo 1130. Ma, onorevole Lacava, Ella stesso nella sua piena onestà e buona fede riconoscerà che il confronto non regge affatto. Il progetto quale era uscito dai lavori della Commissione in quasi tutte le sue parti, fu pienamente concordato coll'onorevole Miceli e coll'onorevole Giolitti. Ma la Commissione del 1890 voleva che la circolazione fosse il triplo del capitale accertato, non il quadruplo, come si propone ora ed escludeva dal computo del capitale le perdite, gli immobili ad uso d'ufficio, i fondi assegnati al credito agrario e fondiario ed il 50 per cento delle sofferenze!

È evidente che noi presupponevamo che c'erano delle grandi perdite di cui non potevamo allora misurare l'entità. Ora sapete, o signori, se quel disegno di legge fosse stato applicato, a che cosa si sarebbe ridotta la circolazione immediata della Banca Nazionale? A 150 milioni ritenendo come l'ispezione ha più tardi rivelato che circa cento milioni del suo capitale sono perduti. A che cosa si riduceva la circolazione immediata della Banca Romana? A zero, perchè non c'erano più capitali. A che cosa quella del Banco di Napoli. A tre volte il capitale che l'ispezione ha dimostrato ancora esistere in 40 milioni, cioè a circa 120 milioni di lire. In tutto non avremmo dunque avuto che un 400 milioni di circolazione.

C'era forse una mente sana a questo mondo, la quale credesse che si potesse passare immediatamente da un miliardo a soli 400 milioni

di circolazione? No! Epperziò, si disse: Noi vogliamo che la circolazione sia assolutamente ristretta nei limiti del solo triplo capitale liquido ed esistente, e per di più soltanto con una riserva del 50 per cento: ma poichè ci sono istituti che non hanno più capitale che in piccola misura, bisogna consentire ad altri istituti di allargare il proprio capitale per prendere il posto di quello che viene a mancare. Inoltre vi sono istituti come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, il cui aumento di capitale non dipende dalle volontà dell'istituto, ma dalla lenta accumulazione degli utili, e che non potranno naturalmente riprendere la loro circolazione che fra 10 o 20 anni. Bisogna adunque nel frattempo consentire un aumento di capitale e di circolazione alle Banche che versino un capitale liquido nuovo, che portino la riserva metallica al 50 per cento, che applichino il cambio col sistema del premio decrescente, che facciano timbrare e firmare dallo Stato i loro biglietti ad uno ad uno, che in una parola non espandano in alcun modo la loro circolazione sul vuoto. Ed ecco perchè dichiaro francamente che alla luce della recente ispezione dell'onorevole Finali quel progetto sarebbe stato assolutamente restrizionista e nel corso della sua attuazione pratica avrebbe dovuto essere temperato da nuovi provvedimenti, tanto avrebbe ristretto la circolazione. Ecco quindi la impossibilità di un confronto fra il disegno della Commissione del 1890 ed il progetto attuale che favorisce per ogni via l'aumento della circolazione.

Ma poi a che cosa servono e la ispezione ed i fatti avvenuti in questi ultimi due anni se non ne vogliamo trarre alcun utile insegnamento?

L'onorevole ministro ci dice che si porta la circolazione a 1,130 milioni perchè questo è il limite di fatto. Ma, onorevole ministro, Ella non dice che in quella cifra entrano i 50 milioni della Banca Romana completamente a vuoto! Non dice dei 100 milioni immobilizzati, nè dei 100 investiti in riporti di Borsa, che tanto influiscono a far rialzare il cambio a carico del nostro paese ed a produrre l'aggio! Ma quando voi potete restringere la circolazione abusiva perchè non lo fate immediatamente? E che lo possiate è chiarissimo.

Fate sì che la liquidazione della Banca Romana non sia assunta dalla nuova Banca

d'Italia, come l'onorevole Salandra già disse, e voi ridurrete gradatamente la circolazione di 136 milioni. Fate sì che la circolazione, ora impiegata in riporti di borsa che la nuova legge ora proibisce, non vada più a beneficio delle Banche e voi avrete immediatamente un nuovo margine per ridurre la circolazione. Fate sì, e ditelo chiaramente, che a misura che le Banche smobilizzano la loro circolazione si restringa come (e di questo la lodo) la Giunta, sebbene con troppa mitezza, propone, ed allora potrete giungere ad una graduale riduzione della circolazione senza dare scossa alcuna al paese, anzi rialzandone il credito.

L'onorevole Lacava ha aggiunto che questa legge prepara la convertibilità del biglietto, ma questa preparazione io veramente non la vedo. Vedo che andiamo invece assolutamente a ritroso. Io non faccio teorie, non porto che i risultati di una esperienza pratica: ma, si accetti o non si accetti la teoria quantitativa, qual è quel paese che si è preparato alla convertibilità del biglietto con l'aumento della circolazione?

Faccio appello alla storia monetaria di tutti i paesi! (*Bene! Bravo!*) Voi parlate di ripresa dei pagamenti in metallo ma guardate quell'articolo, nel quale si dovrebbe stabilire l'obbligo del cambio! Il Governo aveva proposto che le Banche dovessero cambiare. La Commissione dice: ma o signori, questa è una menzogna legale e noi non possiamo volere una legge, che stabilisca una menzogna. Lo faccia il Governo con Decreto Reale; così sarà una menzogna governativa e non legislativa! (*Si ride*). Guardate che cosa dicono di queste disposizioni i vostri principali fautori! Ho qui un articolo che, per quanto sia di un mio avversario, devo riconoscere che è dotto e profondo. È un articolo del professore De Johannis. Ora udite che cosa egli dice della disposizione trovata dalla Commissione per regolare il cambio, che è il pernio di qualsiasi Istituto di circolazione. La Commissione avrebbe evitato il bivio tra la menzogna legale e governativa con « una astuzia. Così il Parlamento su materia tanto delicata se ne laverebbe le mani e lascierebbe al Governo di proclamare con Decreto Reale il corso forzato, o di rovinare le banche ordinando il baratto senza limite di somma, di tempo e di luogo. » Vedete come il pernio della legge è giudicato dai vostri amici e sostenitori!

Si è pur detto che bisogna discutere questa legge per preparare l'abolizione del corso forzoso. Ma il suo discorso, onorevole ministro, non è stato la più netta, la più recisa giustificazione del corso forzoso? Ma il suo discorso non è stato la più precisa dimostrazione che il corso forzoso non si può abolire, col riordinamento delle Banche, per le condizioni economiche e monetarie del paese? Non ha Ella chiamato *lavoro delle botti* quel sistema ingegnoso del premio decrescente, il quale ha il posto più alto che si possa immaginare nella storia monetaria di vari paesi di Europa e che fu qui propugnato dall'onorevole Giusso con tanta autorità di dottrina e d'esperienza? Sistema ingegnoso, dovuto al Ricardo ed enunciato nel 1819, fra gli applausi della Camera dei Comuni; adottato da Peel, dopo che, per dieci anni, lo aveva respinto; adottato dal Ministero di quel tempo, dopo che, per dieci anni, lo aveva respinto; sistema del premio decrescente, il quale ha dato ottimi risultati, ed ha completamente ricondotto l'Inghilterra all'abolizione del corso forzoso!

Signori, non sarò mai io che vi dirò che basti un premio decrescente per abolire il corso forzoso. Il corso forzoso è una malattia dell'organismo economico del paese; e bisogna curare questa malattia in tutte quante le sue manifestazioni. Ma, quando voi fate una legge con la quale dichiariamo che non ci sentiamo di assumere la responsabilità di proclamare per legge il corso forzoso, e lasciamo che questa responsabilità se la pigli il Governo; e quando il ministro, responsabile del credito, nel suo discorso in favore di questa legge, vi fa la giustificazione (oserei dire la glorificazione) del corso forzoso che è il maggior segno della debolezza economica del paese.... (*Bravo! Bene!*)<sup>7</sup>

**Lacava**, ministro di agricoltura e commercio. Chi l'ha detto?

**Ferraris**. Il ministro di agricoltura e commercio, che ha dichiarato che è assolutamente impossibile abolirlo.

**Lacava**, ministro di agricoltura e commercio. Non ho detto questo.

**Ferraris**. Ho qui tutti gli appunti del suo discorso. (*Si ride*)... come volete sperare, o signori, che da questa legge si risollevi il credito del paese? Come volete sperare che quei detentori esteri, di cui parlava l'onorevole Luzzatti, che posseggono da due a tre miliardi dei nostri titoli, possano avere ancora fiducia

in noi, quando dal banco dei ministri parte l'affermazione che il nostro paese non può e non potrà, per lungo tempo, abolire il corso forzoso? (*Commenti*).

Un altro punto, o signori, pel quale io dimostrerò come non solo il disegno di legge non tiene conto dei risultati dell'ispezione, ma va a ritroso di esso, è quello che riguarda il sindacato ed il controllo del biglietto.

Mi perdoni la Camera, ma la prego di due minuti di attenzione, poichè questa è una questione molto difficile e molto delicata.

Da che cosa sono derivati i nostri abusi bancarii, la lotta sfrenata della concorrenza, le stanze di compensazione come incetta per la riscontrata, la lotta per la riscontrata, il rialzo fittizio alle Borse, che ebbe tanta influenza nel determinare l'aggio e il discredito della nostra circolazione? Sono derivati in buona parte dall'abuso dei biglietti di cassa e di scorta.

Perchè i nostri istituti hanno tre qualità di biglietti nelle loro mani: hanno la circolazione loro consentita dalla legge, hanno i biglietti di cassa, ed hanno i biglietti di scorta.

Quale sia la differenza che passa tra queste diverse categorie di biglietti ve la indico con un esempio. La Banca Nazionale, a termini della legge vigente, aveva diritto ad una circolazione di 600 milioni: ebbene la sua circolazione, portata nella sua situazione, tra biglietti di circolazione, di cassa, e di scorta, giunge usualmente a due miliardi. E qui è la possibilità di abuso. La piccola Banca Romana aveva diritto ad una circolazione di 70 milioni, e normalmente ne aveva da 200 a 300.

Ecco dunque la necessità di rimediare a ciò. Ora che cosa contiene il disegno di legge su questo argomento? Contiene una disposizione veramente ingenua: pone un controllo ed un sindacato alle macchine che stampano i biglietti, quasi che gli abusi che abbiamo deplorato siano derivati dai fabbricatori dei biglietti, e non da coloro che li emettevano! (*Movimenti al banco dei ministri*).

Il disegno di legge, nè negli articoli, nè nella relazione del Governo, nè in quella della Commissione, e se mi sbaglio, sarò felicissimo di essere corretto, non si occupa di ciò, non prescrive affatto ciò che l'onorevole Finali invoca insistentemente come conseguenza necessaria della sua ispezione, che, cioè, la circolazione e l'emissione siano per-

fettamente uguali, che tutto il fondo di cassa delle Banche sia compreso nella circolazione. (*Nuovi movimenti al banco dei ministri*).

Se l'articolo del progetto ha questo significato, se sarà solamente questione d'introdurre in esso qualche emendamento che lo renda più preciso, io dichiaro allora di accettarlo subito.

So anzi, se non mi sbaglio, che alcuni deputati di questa e di quella parte della Camera, da questa parte l'onorevole Luigi Rossi ed altri, da quella l'onorevole Rubini ed altri, intendono presentare degli emendamenti in questo senso. Se il Governo li accetterà, fin d'ora posso seguirlo, ma in caso diverso devo dichiarare che per questo punto, che è essenziale, il progetto non garantisce nulla. Il fondo di cassa continuerà a non essere compreso nella circolazione, e si continuerà ad aver questo: che mentre voi credete di autorizzare una circolazione di 1130 milioni, ne autorizzerete di fatto una di 1300 o di 1400 milioni. E ve ne potrei dare facilmente la dimostrazione, ma l'ora è tarda e passo oltre.

Veniamo alla questione degli impieghi. L'onorevole Lacava vi ha detto che il disegno di legge migliora notevolmente lo stato di fatto, inquantochè impedisce quelle operazioni dalle quali sono derivate le immobilizzazioni. Mi perdoni, onorevole Lacava. Il disegno di legge non fa nulla di questo, anzi, (*Movimento dell'onorevole ministro*) e glielo dimostro, segna un regresso sullo stato attuale. Non parlo (perchè non ci tengo) della cambiale a due o tre firme.

La cambiale a due firme è tuttavia meno commerciale, perchè non passa attraverso di un Istituto, che fa la girata. Ma non combatto questa idea, anzi se non la proponeva il Governo l'avrei proposta io.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Allora perchè ne parla?

**Ferraris Maggiorino.** Se ho detto che non ci tengo!

Ma signori, lo stato di fatto è presentemente questo, che, in base ai suoi statuti la Banca Nazionale non può scontare se non cambiali aventi causa commerciale. Voi nel vostro disegno di legge sopprimete la causa commerciale. Direte che ciò è in armonia col nuovo Codice di commercio, ma non mi pare buona regola bancaria. Non lo potete negare, inquantochè non c'è Banca di emissione in

Europa (e su questo tengo ad essere molto preciso), la quale accetti senza riserve carta che non sia commerciale. Intendo, naturalmente, parlare di Banche bene amministrati.

Quando collaborai coll'onorevole Giolitti al disegno di legge del 1890, e per suggerimento e consiglio suo fu fatta una indagine presso le varie Banche d'Europa per vedere in qual modo regolassero il cambio in relazione colle varie operazioni bancarie, abbiamo fatte indagini su questo punto, e ci risultò ciò che del resto è dichiarato dagli statuti e regolamenti delle migliori Banche d'Europa e che venne dichiarato nelle importanti discussioni parlamentari avvenute nel Belgio ed in Germania, che le Banche di emissione si alimentano essenzialmente di carta commerciale.

Ecco perchè noi non rafforziamo affatto la situazione del nostro credito.

E poi, o signori, guardate non soltanto lo stato di legge; ma guardate anche lo stato di fatto.

E qui la Camera mi consenta di dire una parola, che sento essere sinceramente vera e nella quale non metto nulla, assolutamente nulla, di personale.

Quale fiducia di buone operazioni vi può ispirare la nuova Banca d'Italia che è imperniata su quella Banca Nazionale, le condizioni del cui portafoglio sono state rilevate dall'ispezione? Quale fiducia vi può ispirare questo istituto quando pensate che da tre anni un consiglio di amministrazione, che deve raccogliere le più alte capacità bancarie del paese e gli uomini tecnici più competenti, continua in questa operazione di rinnovare di tre in tre mesi circa un centinaio di milioni di cambiali di cui i debitori non pagano gl'interessi e forse, forse, come da certi articoli del bilancio fu rivelato dall'ispezione, non pagano neppure il bollo per le rinnovazioni!

Quale fiducia, onorevoli colleghi, vi può ispirare una amministrazione bancaria, che si basa su questi principii? E non vi viene proprio la voglia di dire che uomini, i quali ogni giorno vogliono insegnare al Parlamento come dovrebbe fare una legge per la Banca unica, per far prosperare l'Italia, dovrebbero cominciare ad imparare ad amministrare meglio le Banche che loro sono affidate?

Mi si dirà: vi è la vigilanza!

Ora io non posso condividere l'opinione

che l'onorevole Lacava ha oggi manifestata sullo stato della nostra legge in materia di vigilanza.

Mi è capitato ieri sotto mano un volume che contiene la raccolta delle leggi e degli ordinamenti bancari del nostro paese, ed ho visto che per la vigilanza vi è un regolamento composto di un'infinità di articoli. Il controllo delle operazioni è regolato con una trentina d'articoli; il controllo della circolazione con quasi altrettanti!

E sapete che cosa vi è scritto? Che i prefetti del Regno dovranno immediatamente avvertire il Governo di qualunque voce che corresse nelle loro Province, intorno allo stato delle Banche, e, se hanno dei dubbi, debbono immediatamente intervenire ed accertarsi che nulla vi è di irregolare o di dannoso. Le Banche sono poste sotto la sorveglianza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, del Ministero del tesoro, dei prefetti del Regno, dei commissari delle ispezioni straordinarie, delle verifiche decarie delle loro situazioni, della verifica annuale dei loro bilanci. Che volete di più? Sono posti sotto la sorveglianza dei magistrati che debbono procedere, tutte le volte che credono vi siano delle violazioni alle leggi dello Stato; ma volete che vi sia un sistema più completo di vigilanza e di controllo?

Ebbene, signori, tutto questo sistema non ha funzionato, non ha approdato a nulla. E non funzionerà neppure in seguito, ve lo affermo, perchè credo poco alle leggi, ma credo molto ai fatti; credo molto allo spirito col quale queste leggi si applicano.

Come volete che gli ispettori reprimessero la circolazione illegale delle Banche di emissione; quando cinque anni or sono, fra il 1887 e il 1888, quando una Commissione parlamentare riconobbe che eravamo fuori della legge e che bisognava rientrarvi; il Ministero pose quasi la questione di fiducia contro l'ordine del giorno, proposto in quella relazione fatta dal mio amico onorevole Franchetti; e quando si venne ai voti su questo ordine del giorno che affermava in modo preciso che le Banche erano fuori della legalità e che bisognava ricondurvele al più presto, ci siamo alzati in quattro, e la Camera ci ha salutati con una colossale risata! (*Ilarità* — *Commenti*).

Come volete che gli ispettori facessero e continuino a fare il loro dovere quando tra

poco ci troveremo davanti ad una Banca d'Italia costituita per deliberazione di questa Camera che è la più alta espressione della volontà nazionale; costituita qui d'onde deve partire l'indirizzo di ogni cosa vera, d'ogni cosa forte, d'ogni cosa morale, costituita con 210 milioni di capitale, mentre tutti sappiamo che non li ha? (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Chi non sa che costituiremo una Banca, che supponiamo abbia 20 o 30 milioni di sofferenze, quanti ne ha ereditati dalle cessate Banche, mentre l'ispezione vi dimostra che le sofferenze sono di gran lunga superiori al centinaio di milioni!

Chi non sa che si continuano a registrare nel portafoglio decine e decine di milioni di effetti, sopra i quali non si paga nè diminuzione del prestito, nè interessi, nè rinnovazione di alcuna specie? E queste, o signori, noi non le chiamiamo sofferenze?

Ma quale criterio daremo noi agli ispettori dell'avvenire per decidere quali siano le sofferenze, quali siano le perdite bancarie?

Ma cominciamo da noi a fare il nostro dovere! Se domani a questo nuovo Istituto si dovesse applicare rigorosamente il Codice di commercio, od anche quasi direi, la stessa legge che ci viene proposta, gli amministratori dovrebbero esser posti immediatamente sotto processo per le responsabilità civili e dubito perfino se non dovrebbe esser posta sotto processo anche la prima situazione della nuova Banca d'Italia per le responsabilità penali.

Ebbene, o signori, se noi tutti fossimo giurati, di fronte alla dimostrazione evidente che questi amministratori di Banche hanno portato nelle attività delle vere perdite, ed hanno nascosto queste perdite per dare i dividendi, li condanneremmo inesorabilmente; ma ora, come legislatori, diamo loro la concessione!

Or quando la nostra stessa coscienza di uomini in apparenza almeno è contraria a quella di legislatori; quando l'una e l'altra si pongano in contrasto fra loro, ma come volete rialzare il carattere morale dell'amministrazione? come volete elevare il paese? come volete che le molte Banche che esistono e le altre Società anonime siano bene amministrate quando a difesa dei loro errori e delle loro colpe non hanno altro a dire: la Banca d'Italia fa immensamente peggio di noi!

Io, o signori, non mi dilungherò di più;

ma dico soltanto: onorevole ministro, nel difendere questo disegno di legge, non consentite che qualche volta, come cortesemente ha detto l'onorevole Fortunato, la parola tradisca il vostro pensiero. Già mi dolse che l'onorevole Lacava, per respingere questo grande lavoro da bottai, come egli chiamò la ripresa del cambio del biglietto in metallo abbia quasi fatto la difesa del corso forzoso.

Onorevole presidente del Consiglio, io non voglio darle occasione di fatto personale, perchè oggi, veda, è San Maggiorino (*Si ride*), ed almeno in questo giorno dobbiamo essere in buona armonia; e poi tra San Maggiorino e San Giovanni è così poca la distanza dei giorni, che spero, in questa settimana di festa comune, ci potremo trovare d'accordo (*ilarità*). Ma, onorevole presidente del Consiglio, non consenta che la parola tradisca qualche volta il suo pensiero. Ella ci ha detto: ma se voi non approvate questo disegno di legge, è un disastro pel credito.

Distinguiamo. L'articolo primo, quello che riguarda questa semplice combinazione bancaria, sia per il premio che gli azionisti si sono distribuito fra di loro, sia per i milioni che hanno guadagnato e che guadagneranno alla Borsa col rialzo delle loro azioni; questo non giova assolutamente nulla al credito del paese; questo, me lo perdoni l'onorevole Giolitti, diminuisce, invece, il credito del paese.

E vuole che glie ne dica il motivo? Ella ha detto: se non passa questa legge si dirà che in Italia si può fabbricare impunemente carta falsa.

No, onorevole Giolitti, la carta falsa non si fabbrica impunemente in Italia; voi avete colpito i falsificatori, e di questo vi do lode; voi avete deferito i colpevoli alla autorità giudiziaria, e di una cosa vi prego, che il processo si faccia presto; voi avete colpito i fabbricatori di carta falsa; ma, se questo disegno di legge passerà senza quelle radicali modificazioni, che vi sono state richieste dai vostri stessi amici, si dirà che in Italia la carta falsa diventa argomento di allargamento della carta buona, perchè i sessanta milioni di carta falsa si traducono in sessanta milioni di circolazione, che non ha ragione di esistere. (*Bravo!*)

Si dirà che in Italia si possono creare Banche senza capitali; che in Italia non ci può essere credito, quando il primo Istituto del paese ha tanta parte di capitale e di por-

tafoglio fittizio; quando il primo Istituto de paese è amministrato con criteri, che sarebbero ripudiati da qualsiasi amministratore di Banca in Europa.

Potete percorrere l'Europa progredita, e non trovate una Banca così onestamente, ma così malamente amministrata, come la Banca Nazionale nell'ultimo decennio.

**Fasce.** Sono le ingerenze politiche!

**Ferraris.** Il mio amico Fasce mi dice: ingerenze politiche; ed io lo ammetto in parte. Ma dico: se voi credete che lo Stato abbia degli obblighi verso la Banca Nazionale, liquidiamoli. Non siamo tanto poveri, da non poter dare qualche indennità a questo Istituto.

L'onorevole Giolitti mi corregga se sono in errore. Quando egli fece l'operazione della Tiberina, dichiarò che lo Stato non rispondeva di nulla. Come risulta da sue posteriori dichiarazioni, l'onorevole Giolitti disse alla Banca Nazionale: se credete che ci sia perdita non fatelo, non andate al di là dei limiti del sicuro.

Quindi non c'è nessuna responsabilità morale e materiale dello Stato, per dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Ma se ve ne ha qualcuna, liquidiamola con larghezza patriottica; ma non consentiamo ad una compagnia di banchieri senza capitale di sfruttare il paese, e di produrre il disagio della carta per rifarsi delle sue perdite. (*Approvazioni*). Ecco la differenza tra la vostra politica e la vostra finanza che chiamate democratiche, ed una politica ed una finanza, che veramente lo siano.

Voi qui (*volgendosi a sinistra*) avete combattuto le convenzioni ferroviarie tutti. Io non le giudico: sono legge dello Stato, e le rispetto. Ma badate, nelle convenzioni ferroviarie si facevano delle concessioni, ma si portava la concorrenza a tutti i centri principali della vita economica del paese; e questa concorrenza in materia ferroviaria ha dato risultati apprezzabili, conducendo a migliorare il servizio su parecchie linee. (*Interruzioni a sinistra*).

Del resto la Camera sa che io fui sempre contrario alle convenzioni ferroviarie.

Ma nelle convenzioni ferroviarie c'è un articolo, che dice che, se il servizio non è fatto a dovere la Società decade immediatamente e lo Stato subentra e s'impadronisce di quanto occorre a proseguirlo.

Ora, in questa legge che cosa avete?

Un articolo, che dice che noi fondiamo una Banca di emissione, il cui ufficio è di cambiare i biglietti, e che non li cambia. (*Benissimo!*).

In altri termini, noi facciamo una concessione, perchè il concessionario non preste il servizio per il quale la concessione è fatta. Ma nelle Convenzioni ferroviarie voi avete un capitale vero che i capitalisti portano in una intrapresa che poteva essere buona o cattiva; e qui invece non avete il capitale perchè l'ispezione bancaria vi ha dichiarato nettamente che il capitale...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ella ne ha un'altra edizione!

**Ferraris.** Non ne ho un'altra edizione! L'articolo 1 discuteremo, me lo consenta, le cifre una per una e vedrà che il capitale è in buona parte perduto.

Nelle Convenzioni c'è una disposizione per la quale se per avventura lo Stato ha fatto un contratto meno buono ripiglia in parte sotto forma di divisione degli utili quel che ha largheggiato; ma qui non c'è nulla di simile; qui c'è un monopolio senza alcuno dei freni, che in tutti i paesi del mondo sono posti a questi monopolii. Ma nelle stesse Banche estere che qui furono citate, o lo Stato nomina il direttore, o lo Stato prende una compartecipazione nei profitti, mentre voi andate assolutamente a rovescio.

Consentite che vi esponga due piccole cifre. L'atto preparativo di fusione di queste Banche che rappresentano valori superiori ad un miliardo, è stato registrato dietro pagamento di una tassa di lire 20.60. (*Senso*).

Oh! l'onorevole Giolitti ha ragione di dire che abbiamo un sistema di tasse progressivo a rovescio!

Il più povero operaio che ha bisogno di un piccolo certificato deve pagare parecchie lire: e questi banchieri con lire 20.60 registrano contratti di oltre un miliardo!

Ma c'è un articolo della legge il quale accorda l'esenzione, o almeno riduce a lire 3.60 la tassa di registrazione del nuovo contratto di fusione che dovrebbe essere di qualche milione! Vi è ancora un altro articolo di legge che riduce del 75 per cento le tasse su tutti i trapassi di immobili che, per un certo numero di anni, queste Società faranno per conto loro!

Io sono da molti anni testimone del fatto

di due poveri contadini che per non pagare una somma gravosa per tassa di registro non possono regolare il loro confine e dividersi una siepe, che li danneggia entrambi. Ora che cosa diranno nella oscura ed onesta loro coscienza questi contadini, quando sappiano che con 20 lire noi concediamo ad una Compagnia di banchieri di fare i loro affari? (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

L'onorevole Giolitti mi ha l'aria di dirmi: che cosa c'entro io?

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Non ho detto questo!

Ho detto che se mettevamo una tassa di quattro milioni, l'avremmo pagata noi dovendo dare un compenso agli oneri.

**Ferraris.** Ma perchè dovevamo pagarla? Ma questo io non l'ammetto? Ma noi facciamo gl'interessi dello Stato, onorevole Giolitti; noi non facciamo gl'interessi di coloro a cui diamo le concessioni!

Ma che cosa volete che il paese pensi di questo sistema di finanza? Abbiamo promesso ai nostri elettori la trasformazione dei tributi, e l'imposta progressiva! Non credo che voteremo altri provvedimenti finanziari prima di questa estate; e così ritorneremo ai nostri Collegi col *catenaccio* sullo zucchero e la esenzione alle Banche di emissione dal pagamento delle tasse di bollo e registro e la riduzione per i trapassi dei loro immobili! Io dico francamente che tutto questo mi ripugna; mi ripugna come cittadino, mi ripugna come italiano, mi ripugna come difensore della finanza del nostro paese. E spero che su questo punto il Governo vorrà accettare vari emendamenti che sono stati presentati da diversi dei suoi amici.

Non mi dilungherò di più; anzi chiedo scusa alla Camera di averla trattenuta fino a quest'ora.

L'onorevole Lacava ci ha detto: noi abbiamo sentito dei discorsi; un cortese oratore che ha parlato dopo il ministro ha detto: noi abbiamo assistito ad una accademia: ma quali sono le vostre conclusioni? Non c'è alcuna armonia di concetti nell'opposizione! Ma onorevole Lacava, si sono incontrati in un progetto bancario due uomini che nel giugno 1891 ne differivano così manifestamente, come l'onorevole Giolitti e l'onorevole Grimaldi! Vedrà che ci potremo incontrare anche noi, se discuteremo questa legge con



uno spirito di equa transazione. Per esempio, io accetto completamente l'ordine d' idee che il Governo ha manifestato quando si è presentato al paese.

Il Governo disse allora: le condizioni del paese e degli Istituti di credito non sono tali da permettere un ordinamento definitivo del credito. E lo stesso ha ripetuto anche oggi l'onorevole Luzzatti.

Dobbiamo contentarci di mantenere lo stato di fatto in quanto riguarda l'assetto bancario, e di aggiungere freni e correttivi in quanto concerne l'ordinamento della circolazione e della moneta.

Questo è il terreno equo di reciproche transazioni e di reciproche conciliazioni. Lasciate la prima parte, che non è necessaria, e che indebolisce il credito del paese; rinforzate la seconda parte del disegno di legge che ci condurrà veramente ad una forte disciplina della circolazione, che renderà per sempre impossibili gli abusi del credito, che si sono manifestati in Italia. Ed allora ci troveremo d'accordo, e soprattutto faremo opera veramente seria ed efficace per la ripresa dei pagamenti in metallo.

Si appiatti chi vuole dietro i vietati errori della bilancia commerciale; si appiatti chi vuole dietro le difficoltà di qualsiasi specie, che le Banche sempre pongono avanti allorché si tratta di richiamarle all'osservanza dei loro doveri, alla convertibilità dei biglietti in metallo.

Nella storia di tutti i paesi nessun ordinamento bancario divenne solido se non contro le Banche. Io voglio farlo col Governo e con le Banche, ma sono anche disposto, se fosse necessario, a farlo contro il Governo e contro le Banche, perchè credo dobbiamo giungere all'ordinamento stabile della circolazione perchè ho fiducia nel mio paese.

Chi difende e mantiene il corso forzoso, chi teme scosse, chi teme piccole crisi non ha questa fiducia nel proprio paese.

Io voglio, che almeno in questo pensiero ci troviamo concordi: che le disposizioni che siamo per votare siano la espressione della coscienza di tutti noi, Maggioranza ed Opposizione, nel rinnovamento economico del nostro paese; perchè in questo rinnovamento economico ho una fiducia incrollabile, giovanile, ardente. (*Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole Brunetti è presente?

*Voci.* A domani! a domani!

**Brunetti.** Non posso parlare ora, perchè sono in cattive condizioni di salute; perciò prego il presidente di voler rimandare a domani il seguito della discussione.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga del termine di cinque anni stabilito dall'articolo 5 della legge 1887 per la espropriazione nel limite del piano regolatore delle opere di pubblica utilità da costruirsi per riparare ai danni del terremoto della Liguria.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito e trasmesso agli Uffici.

### Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego la Camera di voler tenere una seduta antimeridiana anche domani per discutere il bilancio dell'entrata per l'esercizio futuro e quello per l'esercizio cadente che ritorna modificato dal Senato.

(*Questa proposta è approvata.*)

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande di interrogazione:

« I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su i motivi, che indussero il delegato di pubblica sicurezza di Arpino a sciogliere, la sera del 26 corrente, violentemente una pacifica e spontanea dimostrazione in favore della candidatura politica dell'onorevole Imbriani.

« Gaetani, Verzillo. »

« Chiedo sapere dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio e dall'onorevole ministro dell'interno, quando intendono fare il censimento della popolazione; e quando in esecuzione della legge 24 settembre 1882, si potrà procedere alla revisione delle circoscrizioni elettorali politiche del Regno.

« Cefaly. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno ad alcuni arbitrii commessi in Catania da un ingegnere addetto ai lavori di perequazione.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'esito delle pratiche del nostro vice-console per gli atti arbitrari e le gravi violenze, di cui furono vittime i nostri connazionali fratelli Falchi per opera delle autorità di polizia di San Paolo, Brasile.

« Mezzacapo, Mazziotti. »

« Il sottoscritto, prendendo occasione della interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida in ordine alla Banca di credito di Giarre, interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle misure, che crede adottare relativamente alla ingiusta ritardata chiusura del fallimento di essa Banca, qualunque reiteratamente richiesta, dopo essersi pagati tutti e per intero i legittimi creditori della stessa, come dal magistrato fu constatato nelle forme di legge; e se allo effetto crede opportuno ordinare rigorosa inchiesta, non solo come atto di giustizia, ma precipuamente a titolo di pubblica moralità, sui motivi reali, che hanno determinato qualche funzionario locale a tenere ostinatamente tale linea di condotta inducente alla completa rovina della Banca.

« Castorina. »

**Presidente.** Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate di Leno e Calatafimi. Saranno stampate e distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di sabato.

La seduta termina alle 7.30.

#### Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

1. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1893-94. (24)
2. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93. (5-B) (*Emendato dal Senato*).
3. Autorizzazione per concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentennale dei canali irrigatori Lucchesi. (176).
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203)

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento degli Istituti d'emissione. (164)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Sul tiro a segno nazionale. (113)
4. Reclutamento dell'esercito. (112)
5. Sulla elezione dei sindaci. (88)
6. Infortuni sul lavoro. (83)
7. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigeni inabili al lavoro. (136)
8. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)
9. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)
10. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)
11. Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedeli di deposito e delle note di pegno « warrants. » (125).
12. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali). (210)
13. Modificazioni alla legge sui contratti di borsa. (179).
14. Costituzione del Comune di Valbrevenna. (194)
15. Prolungamento del termine al periodo di restituzione dei prestiti concessi ai Comuni danneggiati dal terremoto nelle pro-

vincie di Genova, Porto Maurizio, Cuneo, ecc. (217)

16. Modificazioni alle leggi 14 luglio 1889, per la costruzione di nuove opere portuali. (216)

17. Maggiore assegnazione di lire 15,000 al capitolo n. 109-*bis* « Spesa per la distruzione delle cavallette » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1892-93. (221)

18. Approvazioni di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (196)

## ERRATA-CORRIGE.

Nella tornata del 24 corrente precisamente nella votazione nominale fra coloro che votarono **no**, per errore tipografico ove leggesi *Tajani* deve invece leggersi *Talamo*.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

